



NERESINE



Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti residenti in Italia

Redattore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it
Anno 7° – n°20, Ottobre 2013

Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a Febbraio 2014

Il presente Foglio è spedito gratuitamente a tutti i capo-famiglia aderenti alla Comunità di Neresine e, con un piccolo contributo volontario, a tutti coloro che lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

NERESINE IN EUROPA

Il primo luglio è arrivato e anche passato. Neresine è in Europa, che lo sia anche il resto della Croazia, per molti esuli neresinotti e loro discendenti è un avvenimento che non entusiasma più di tanto. Lo Stato croato, pur con indubbi passi in avanti, resta sostanzialmente ancora nazionalista e, se potesse, farebbe volentieri a meno di esuli e rimasti, essendo la nostra storia un dato di fatto ancora oggi non completamente accettato e assorbito. Sì, certo, uniamo anche noi i nostri giudizi positivi a quelli pressoché unanimi di tante altre fonti, sicuramente più autorevoli della nostra, ma lo facciamo per altri motivi. Ad esempio, avendo noi pagato molto per un'appartenenza etnica, ora, con la sovra-nazione europea, speriamo ardentemente di far valere quei diritti solitamente negati a tutti gli esuli di qualsiasi altra parte del mondo, quindi anche a noi. Scendendo, poi, nel concreto, non essendoci più frontiere, nessun poliziotto ci chiederà, a volte con cipiglio inquisitorio: "dove andate?, cosa andate a fare, cosa portate?". Non saremo tenuti, ma questo non subito, perché la Croazia non fa ancora parte (in quanto sotto osservazione dalla Commissione Eu

ropea per circa un paio d'anni) del trattato di Schengen che prevede, tra gli altri accordi, la libera circolazione di cose e persone all'interno della UE, ad esibire la carta di identità per ave



re il permesso di andare a casa nostra o per vedere quella che lo era. Nessuno ci potrà più dire "idite van! to je naše!" (andate via! Questo è nostro!) o discriminarci negli uffici e negli atti pubblici perché siamo italiani e non comprendiamo la loro lingua. Non potrà più succedere. E se succedesse ci si potrà appellare ad un Tribunale, ad una Commissione, ad un Parlamento. Ecco i motivi sui quali principalmente, poggia il nostro giudizio positivo sull'entrata della Croazia (e di Neresine) in Europa lo scor-

so primo luglio. Certo questo non risolverà magicamente né il problema della nostra esistenza né il problema della nostra identità. A questi dobbiamo pensarci noi, ma ci aspettiamo di poterlo fare senza rischiare un'altra volta i nostri beni se non la nostra stessa vita. Le sponde dell'Adriatico, di quello che è stato per secoli e che è tutt'ora indicato come il Golfo di Venezia, tornano a far parte della medesima entità statale anche se sovra-nazionale. E' questo senz'altro un avvenimento positivo, di quelli che cambiano (in meglio) la storia, anche se, in questo caso, sembra tornare indietro. Un'altra indubbia importante conseguenza di questo

avvenimento storico per esuli, rimasti e per gli stessi croati, è che tutte queste componenti vengono accomunate in una prospettiva di pace e di progresso economico dopo le infauste esperienze del secolo scorso. Rimane l'auspicio che tutto quello che è ancora pendente tra Italia e Croazia riguardante i diritti degli esuli venga definitivamente risolto secondo il principio, anche cristiano, che alla pace deve accompagnarsi la giustizia sotto tutte le sue varieghe espressioni. Per concludere, non possiamo non

rilevare, con un pizzico di rassegnata tristezza, l'incomprensibile incoerenza degli avvenimenti che determinano a volte l'avvenire dei popoli e che ne costituiscono in definitiva la loro storia. Dopo l'ultimo secolo, che ha visto anche nelle nostre terre e isole emergere divisioni, odi, guerre che hanno provocato lutti scompaginando, quel tessuto etnico-sociale che aveva resistito per secoli, e che era riuscito a far convivere pacificamente genti di culture simili anche se non coincidenti. Assistendo ora alla caduta dei confini, agli incontri amichevoli dei presidenti, agli scambi commerciali e turistici sempre più consistenti, non si può amaramente evitare di chiederci se tutto il male, il dolore, le sofferenze, avvenute prima, si sarebbero potute evitare saltando a piè pari quel triste periodo. Così evidentemente va il mondo!

Ora la nostra speranza è quella di poter ritornare nei luoghi da cui siamo venuti, **ripopolando spiritualmente** quelle terre con ciò che resta della nostra cultura e della nostra tenacia, in una visione di fratellanza, di fede e di pace mondiale.

Flavio Asta

Avviso: Lo volevamo fare prima, lo facciamo ora: Gli articoli, gli scritti in genere, che appaiono nel giornalino e in particolar modo l'articolo di fondo, cioè quello in prima pagina che avete appena letto, non rispecchiano necessariamente le opinioni dei componenti il comitato della Comunità di Neresine. Il giornalino, lo abbia sempre detto, rappresenta una libera tribuna di idee e di opinioni, che non devono sottostare al vaglio di nessuno prima di essere pubblicate, unica eccezione a questa regola è che il linguaggio non sia blasfemo o in contrasto con la pubblica decenza. Più chiaro di così...

VERSO IL XXIII° RADUNO



Come già annunciato nel numero precedente, Il nuovo Comitato nella sua prima riunione ha, tra le altre questioni, fissato la data del prossimo raduno, individuata in **DOMENICA 17 NOVEMBRE 2013**, il 23° della serie. A tal proposito riportiamo, per vostra conoscenza, in calce al presente annuncio, l'elenco con le date, dove reperibili, di tutti i precedenti incontri ed alcune foto che li riguardano.

Il luogo rimane il **Centro Pastorale Cardinale Giovanni Urbani** a Mestre-Zelarino, le indicazioni per arrivarci sono contenute nel depliant allegato. Accenniamo, per coloro che in questi ultimi anni non sono ancora intervenuti al raduno, per cui sarebbe opportuno farlo in questa occasione! che la struttura è omni-comprensiva, infatti al suo interno si trovano tutti gli spazi dei quali abbiamo bisogno: un enorme parcheggio, una bellissima chiesa, una sala per la nostra assemblea, un ampio ristorante e pure, a chi interessasse arrivare la sera precedente, alcune stanze per il pernottamento; in questo caso telefonare per tempo allo 041-909962 informando dell'ora di arrivo perché dopo le 20 la recep-

tion della foresteria chiude. I prezzi sono: per la singola € 35 per la matrimoniale € 60, la colazione è compresa nel prezzo. Gli organizzatori, i componenti il Comitato abitanti in loco, stanno pensando a qualche altra iniziativa oltre all'estrazione dei numeri per la tombola e l'esposizione di tutte le foto partecipanti al VI° concorso fotografico "Neresinfoto" il cui titolo, quest'anno "pensato" dalla sig.ra Nadia, consorte di Flavio è alquanto insolito e...saporito, infatti come già sapete, perché pubblicato nel numero di giugno, è: **"I sapori e i profumi della mia Neresine"**. Già qualche nostro amico intenzionato a partecipare al concorso ha espresso perplessità sul come si possa fissare nella pellicola (pardon, nel supporto digitale) sensazioni aromatiche e/o gustative non proprie del senso visivo, abbiamo risposto che sicuramente l'inventiva e la fantasia, che non mancano certo ai neresinotti ed ai loro discendenti, supplirà alla grande per risolvere questa difficoltà. L'anno passato, come tutti sanno, abbiamo avuto la grande gioia di avere tra noi, poco prima che ci mettessimo a tavola, il Patriarca di Venezia, Mons. Moraglia, che dopo aver attentamente ascoltato ed in massima concentrazione il saluto che gli veniva rivolto dal nostro presidente, Marco Bracco, a sua volta ha indirizzato a tutti i fortunati presenti, parole di grande apprezzamento e comprensione. Ha concluso il suo intervento con l'invito di portare sempre con onore il ricordo delle proprie radici nella certezza che la nostalgia che ci accompagna diventi consolazione ma anche speranza per il futuro e che il ricordo dei torti subiti per colpa della violenza continui ad essere esperienza significativa per ognuno e per le proprie famiglie.

Passiamo ora al programma dettagliato della giornata che prevede i seguenti orari:

Ore 10.00: S. Messa celebrata da Don Paolo Bellio (stesso sacerdote degli ultimi due anni).

Ed ecco un' iniziativa del comitato a cui si accennava sopra. Sono stati presi contatti con il Coro Polifonico di Crea (una località vicina) che ha accettato volentieri di intervenire con i loro più di trenta componenti ad accompagnare con canti liturgici appropriati lo svolgimento della S. Messa. Al termine della quale ci riserveranno una gradita sorpresa, anche se non è difficile immaginare quale essa sia.

Ore 11.00: Assemblea con il seguente ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione del verbale precedente (E' stato pubblicato per intero sul n° 18 di Febbraio 2013)
2. Relazione morale del Presidente.
3. Relazione del Segretario Responsabile.
4. Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei Conti.
5. Varie ed eventuali.

Al termine seguirà il pranzo sociale con il seguente menu:

Aperitivo al tavolo

Antipasto:

Soppressa calda veneta su goccia di polenta con colata di funghi

Fonduta di formaggio e miele

Primi piatti:

Risotto con radicchio di Treviso e Morlacco

Lettno di Lasagne alle verdure e scamorza affumicata

Secondo piatto:

Scaloppa di vitello al porto

Contorni:

Sformato di patate e carciofi

Verdure cotte

Dolce: Torta con crema e scaglie di cioccolato

Acqua – vino – caffè, correzione spumante

Tutti i nostri associati facciano il possibile per essere presenti a questo fondamentale appuntamento per la vita della nostra Comunità.

La quota di partecipazione è stata fissata in € 40. Le prenotazioni come al solito fanno fatte al nostro Segretario Responsabile **entro giovedì 14 novembre** (se prima meglio). Come sempre l'invito a partecipare al nostro incontro viene fraternamente esteso a tutti i compaesani e agli amici delle Comunità di Ossero, Cherso, Lussino (Piccolo e Grande) sia esuli che residenti.

CRONOLOGIA E PICCOLA STORIA DEI PRIMI RADUNI NERESINOTTI

Il primo, il 21 novembre 1969, nacque senza alcuna preparazione particolare. Giacomo Canaletti, non più di qualche giorno prima, fece alcune telefonate a compaesani residenti nelle vicinanze, dando appuntamento a tutti alla Messa in occasione della Festa della Madonna della Salute (era un venerdì) che si sarebbe celebrata di mattina nella chiesa di S. Antonio a Marghera. La foto più sotto pubblicata ritrae circa una quarantina di persone ed alcuni bambini. Alla fine della Messa e dopo la foto ricordo, si andò tutti a prendere un caffè in un bar di fianco alla chiesa. I saluti, le "ciacole", i ricordi, furono talmente tanti che proprio in quell'occasione si decise a "furor di popolo" di ritrovarsi l'anno successivo nella medesima ricorrenza organizzando un vero e proprio raduno neresinotto. Che la volontà di rivedersi fosse tanta e sentita da molti lo dimostra la foto dell'anno successivo che ritrae circa 150 persone. Da notare che non si intravede la presenza di P. Flaminio Rocchi che probabilmente sarà stato impossibilitato ad intervenire, mentre nei successivi incontri sarà sempre presen-

te. Non ricordo il nome del sacerdote che celebrò la funzione. Era originario delle nostre terre e lo si intravede in terza fila sulla sinistra. Al terzo incontro, quello del 1971, credo si sia raggiunto il numero più alto di partecipanti, oltre le duecento unità, mentre quello del 1972, il quarto, notiamo una partecipazione leggermente inferiore. Dotati di una lente di ingrandimento potremo vedere tante e tante persone che non sono più con noi

Cronologia

- 1° 1969, Marghera, 21 novembre
- 2° 1970, Marghera
- 3° 1971, Marghera, 21 novembre
- 4° 1972, Marghera, 5 novembre
- 5° 1973, Marghera, 28 ottobre
- 6° 1974, Marghera, 3 novembre
- 7° 1975, Roma, settembre (Anno Santo) e Marghera, 9 ottobre 1976 (non fatto)
- 8° 1977, Venezia 1978 – 1979 (non fatti)
- 9° 1980, Marghera 1981 – 1982 – 1983 (non fatti)
- 10° 1984, Padova, 20 aprile
- 11° 1985, Venezia, 24 novembre (Chiesa della Madonna della Salute) e a Roma in ottobre udienza di Papa Giovanni Paolo II in sala Nervi. 1986 (non fatto)
- 12° 1987 Trieste, 20 settembre 1988 – 1989 -1990 – 1991 – 1992 -1993 (non fatti)
- 13° 1994 Marghera, 29 maggio 1995 -1996 -1997 -1998 -1999 - 2000 - 2001 - 2002 -2003 (non fatti)
- 14° 2004 Marghera, 31 ottobre
- 15° 2005 Marghera, 30 ottobre
- 16° 2006 Marghera, 29 ottobre
- 17° 2007 Marghera, 04 novembre
- 18° 2008 Marghera, 19 ottobre
- 19° 2009 Marghera, 21 novembre
- 20° 2010 Mestre, 21 novembre
- 21° 2011 Mestre, 20 novembre
- 22° 2012 Mestre, 18 novembre
- 23° 2013 Mestre, 17 novembre

1969



1970



1971



1972



RICORDI DI NERESINE

El "MARSUAN"

di Sabino Buccaran

Questo coltellaccio chiamato "Marsuan", come pure la sua strana forma, è di origine oscura. Erano fucinati con buon acciaio nelle fabbrerie del paese e poi temprato il filo. Inoltre ad essere lo strumento base del boscaiolo, era pure un oggetto indispensabile in ogni casa di Neresine. Si usava per tagliare le frasche per la capra, il collo alle galline, la testa ai pesci, la carne; per far bastoni, schermi per la barca, i corni per la fionda, ecc... Si portava dietro ap

peso a un gancio infilato sulla cinghia. Pericoloso per i bambini, si doveva dimostrare una certa maturità prima di aver il permesso di usarlo. Ricordo la prima volta quando sono andato da solo in "Lopari" (in quei tempi proprietà nostra) a prender il "fasso" per la capra.

Anche qui, in America, quando devo tagliar un ramo dietro la casa, sento un certo piacere prenderlo in mano e sentir quel peso così ben bilanciato. Non si fanno più. Un'altra cosa che lentamente sparisce.



EL PAN DE SANTA AGATA

di Patrizia Lucchi Vedaldi

Chi conosce la tradizione de "El pan de santa Agata"? Il pane di santa Agata, tra l'altro, combatte gli incendi. Secondo la nostra usanza, bisogna spargere briciole di questo pane (benedetto in chiesa nel giorno a Lei dedicato) sugli incendi quando la forza dell'uomo non riesce a domarli.

Non sono riuscita a ricostruire come si divulgò in quel di Neresine il culto della santa catanese.

Non conoscevo questa nostra tradizione fino all'agosto del 1985. Proprio la sera prima avevo avvisato mia madre che stavo per raggiungerla a Neresine. Ero in attesa di mia figlia e, come tutte le future mamme, ero molto fiera del mio pancione e molto apprensiva nei suoi confronti. Al telefono mia madre mi parve non proprio felicissima del nostro arrivo. Strano, pensai. Comunque mio marito ed io partimmo per Neresine, viaggio senza problemi fino quasi all'altezza di Ustrine. Lì ci trovammo in un inferno! Un incendio di grandi proporzioni stava distruggendo quella parte dell'isola.

A Neresine seppi che l'incendio era scoppiato il giorno prima e che i pompieri, aiutati da squadre di volontari, non riuscivano ad arrestarlo. Ma il racconto non era chiaro, in piazza i paesani (rimasti e esuli) si scambiavano occhiate e si bisbigliavano all'orecchio cose non comprensibili.



L'incendio a Bora visto da Neresine

Chiesi a mia madre cosa stava succedendo, lei mi rispose: "Ghe vol pan de santa Agata, ma, visto che le tradizioni religiose qua in Jugoslavia no le xe ben viste, non se pol butarlo ufficialmente". Ma ormai era in pericolo anche l'abitato ... l'incendio, che si era espanto dalla parte del mare, rischiava di raggiungere Ossero. Così nacque una bella catena solidale tra i paesani: chi procurò in silenzio il pane, chi si offrì di

nascondere-
lo nelle
vesti e di
portarlo
nel bosco
in fiamme,
chi di spar-
gerlo. Mia
madre si
incaricò di
portarlo da
Neresine a

Ossero e di consegnarlo in mani sicure. E così fecero.

Quello che posso dire è che prima iniziò a cadere una pioggerellina sottile quindi un vero e proprio acquazzone e che l'incendio fu finalmente domato.

Non è l'unica testimonianza che sono riuscita a raccogliere in proposito a Neresine. Toni Sokolic' (Postolic') ricorda che venne sparso, una cinquantina di anni fa, su una casa che stava prendendo fuoco in Biscupia. Toni conclude il suo racconto dicendo "sarà stada l'aqua, sarà stado el pan de santa Agata, ma el fogo se ga' spento".

Chi avesse testimonianze sul culto di santa Agata a Neresine, in Istria, Fiume, Quarnero e Dalmazia è pregato di contattarmi via e-mail al seguente indirizzo: lucchi.patrizia@yahoo.it

Grazie

CURIOSITA' STORICHE

12 monete antiche del museo di Ossero nella collezione numismatica di Vittorio Emanuele III di Savoia



Il 9 maggio 1946 Vittorio Emanuele III di Savoia, in procinto di partire per l'esilio, scrisse all'allora Presidente del Consiglio dei Ministri, Alcide De Gasperi, un biglietto in cui esprimeva la volontà di lasciare al popolo italiano la propria collezione di monete, "la più grande passione" della sua vita, come egli stesso riconosceva. Ufficialmente accettata dallo Stato italiano con Decreto n.108 del 6 settembre 1946, la raccolta fu in un primo momento affidata in custodia all'Istituto Italiano di Numismatica e in seguito, con D.L. del 5 novembre 1968, definitivamente assegnata alla Soprintendenza Archeologica di Roma.

La collezione rappresenta un documento di straordinario interesse storico ed economico, assolutamente unico nel suo genere: è costituita da più di 100.000 monete italiane coniate soprattutto dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente al novecento.

Tra queste, e abbiamo le prove documentali che pubblichiamo di seguito, ci sono anche dodici monete d'argento (Denari di epoca romana) che facevano parte della raccolta numismatica del museo osserino.

Come sono entrate a far parte della sua prestigiosa collezione? Lo spieghiamo subito.

Il Re d'Italia, tra il 22 e il 25 maggio 1922, con la Regina Elena e la figlia Jolanda, fecero visita ai "luoghi sacri" della Grande Guerra: Trieste, Monfalcone, Gorizia, Redipuglia, il monte San Michele, Postumia, Lussinpiccolo e Zara. Proprio il 25 maggio di quell'anno si trovò a visitare Lussinpiccolo. Evidentemente i notabili e le autorità delle isole avranno pensato quali doni di benvenuto, porgere all'illustre ospite, e a quanto pare la scelta, sicuramente indovinata, vista la "passione" del personaggio, fu proprio quella di donargli una collezione di monete antiche. E dove si potevano recuperare tali monete? Sicuramente nel piccolo museo di Ossero. Una decisione che oggi non sarebbe assolutamente avallata da nessuna Sovrintendenza Archeologica e alle Belle Arti d'Italia, con buona pace dell'eventuale importantissimo personaggio di turno. Evidentemente i tempi di poco posteriori "*al ribaltón*" permisero che tali cose avvenissero.

Occorre conoscere che negli armadi del museo di Ossero erano depositate una grande quantità di monete antiche, la cui storia penso valga la pena, anche se per soli cenni, di raccontare.

Il 15 marzo 1899, nelle vicinanze della storica cittadina, esattamente nella particella catastale segnata col n°1071, un vecchio agricoltore, strappando un'erba crescente tra i sassi, scopre un vaso di rame al cui interno erano riposte circa 500 monete di epoca

romana. Si trattava di un c.d. "ripostiglio" che un qualche antico abitante del posto aveva nascosto, probabilmente a causa di un imminente pericolo, e che ovviamente si riprometteva di recuperare quando questo fosse terminato. Se tale recupero non avvenne è da pensare che l'ignoto personaggio non sia stato in grado di farlo per motivi forse legati alla sua stessa esistenza in vita. Essendo il terreno di proprietà comunale, la metà del "tesoretto" spettò al Comune e l'altra metà agli scopritori (evidentemente più d'uno). In ogni caso tutte le monete vennero catalogate e del loro studio si interessò il dott. Francesco Salata, osserino egli stesso e futuro senatore del Regno d'Italia che ne pubblicò i risultati col titolo "Il ripostiglio di Denari della Repubblica Romana scoperto ad Ossero" Parenzo, 1899.

Dalla lettura dell'opuscolo veniamo a sapere che per la massima parte le monete in questione erano Denari ed abbracciavano un periodo che andava dal 254 A.C. al 54 A.C., quindi un arco temporale di ben duecento anni! Per cui si pensò subito che non potevano essere parte di una cassa militare, che al contrario avrebbe contenuto monete di un periodo molto più circoscritto e che quindi l'ignoto sotterratore potesse essere un collezionista "*ante litteram*".

Chiuso il necessario preambolo, torniamo al tempo della visita di Vittorio Emanuele a Lussino. Il documento che pubblichiamo (n°1) è un appunto, non sappiamo in che anno vergato, di una trascrizione presa da un qualche registro del museo di Ossero nel quale si legge:

I sottoscritti dichiarano che il giorno 22 maggio 1922, furono prelevate dall'armadio (10?) numero 12 monete d'argento of-

ferte a S.M. il Re nell'occasione della sua visita a Lussinpiccolo il 25 maggio 1922. (rimangono centoventi) (220)

Ossero 10 giugno 1922

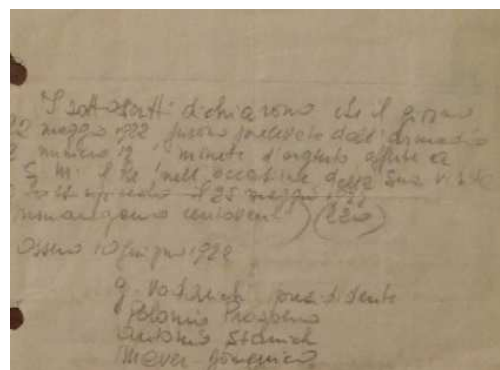
G. Vodarich presidente

Polonio Prospero

Antonio Stanich

Maver Domenico

(Documento n°1)



A margine, non si capisce quel "*rimangono centoventi*" e poi, sempre tra parentesi, appare la cifra 220? Un errore di trascrizione? Riteniamo di sì. Tanto più che nell'appunto successivo (n°2), ricopiato come il precedente, leggiamo:

In data 12-10-1943 sono state riscontrate n°218 monete

Presenti

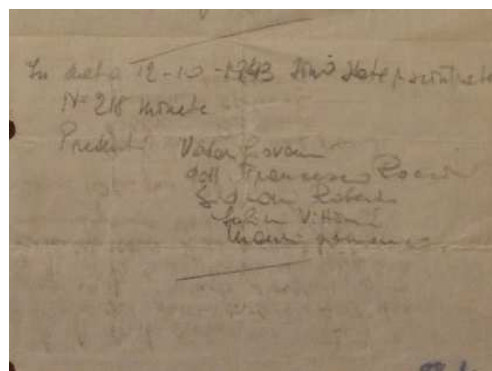
Vodari Giovanni

Dott. Francesco Rocconi

Sidroni Roberto

Vittorio Zuluini

Mauri Domenico



(Documento n°2)

Quindi in effetti è da considerarsi giusto il numero in cifre (220) rispetto a quello in lettere (centoventi).

Veniamo quindi a sapere che nel '43 mancavano due pezzi, anche se già nel 1922 ne mancavano un bel numero e lo scopriamo dall'altro appunto (documento n°3) che riporta la seguente trascrizione:

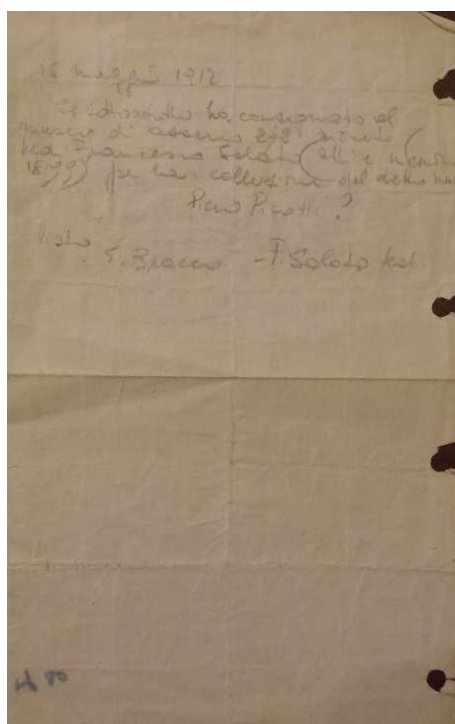
15 maggio 1912

Il sottoscritto ha consegnato al museo di Osseero 292 monete (vedi Francesco Salata Atti e memorie e memorie 1899) per La collezione del detto museo

Piero Picotti

Visto

G. Bracco – F. Salata



(Documento n°3)

Quindi nel 1922 si certifica la presenza di 232 monete, meno le dodici date in dono al Re, ne rimanevano 220, sessanta in meno però di quelle depositate nel 1912! Quante sono oggi? Lo abbiamo chiesto alla prof.ssa Jasminka Ćus-Rukonić, archeologa del Museo di Osseero. Ecco quanto ci ha gentilmente risposto: "Oggi nella raccolta archeologica di Osor si trovano 212 pezzi di monete repubblicane d'argento. Questo dal 1979, perché prima erano nascoste. Tre sono state donate nel 1911 al Museo archeologico di Zagabria.

Quando furono trovate erano 500, F. Salata ne ha catalogate 475, Altri pezzi sono stati venduti da coloro che le avevano trovate e così si trovano nei musei di Vienna, Trieste, e Poreč (Parenzo)"

CI HANNO LASCIATO

A Pesaro, dove risiedeva, il 3 agosto 2013 è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari **ALFIO ROCCHI**. Era nato a Neresine il 15 dicembre 1932. Lo piangono la moglie Elda, i figli Guido, Antonella, Vittorio, il genero Fulvio, le nuore Roberta e Negumi, i nipoti Viola, Margherita, Chiara, e Federico.



In ricordo di Fabio Rocchi

Ecco un suo scritto pubblicato dal Foglio Lussino n°38 – Aprile 2012

Io sono neresinotto ma ho sempre considerato Lussinpiccolo la mia meta; Neresine sta sulla costa sbagliata dell'isola.

Nel 1943 avevo undici anni e frequentavo la prima media a Lussinpiccolo; stavo dalla Biela e ci stavo bene. Vi accludo una foto della zona: la mia finestra è quella aperta sotto il campanile e la casa accanto ha il comignolo sagomato a punta di trapano; chissà chi fece quel comignolo, forse un addetto ai trapani dei cantieri? Adesso in quella casa ci abita un mussulmano. Le mie sorelle Viola e Nives venivano a fare acquisti dal "Gloria" e dal Tedaldi. Ora la corte della Biela non è più visibile

dalla strada perché c'è una banca al posto del parcheggio. Ricordo che nel 1944 vennero sfollati a Neresine nel mio rione, ossia "stuagne Frati e Halmaz", i lussignani signori Straulino, De Agostini e Luzzatto Fegiz. Il sig. Agostino Straulino usciva sempre a vela nel porticciolo di Ridimutac con maestralino; invece il sig. Luzzatto Fegiz con bel tempo saliva sul monte Osseero con scarponi e rucksack alla ricerca di erbe e fiori rari, così diceva.

C'erano anche tre vivaci bambine lussignane: Marina, Alice e Donatella, ma non mi era permesso giocare con loro. Il mio proponimento era di frequentare la Nautica e poi di lavorare nei cantieri di Lussinpiccolo come disegnatore e progettista. Avrei cercato di andare ad abitare nella zona "za cantuni" che mi piaceva molto, ma c'erano dubbi. Tutto fu travolto dalla guerra e nell'aprile 1946 partii per l'Italia su un passerone pontato, o barcazza, che si chiamava Riegel, governato da mio cognato cap. Vittorio Zucchi. A Trieste mi attendeva mio fratello, padre Flaminio. Mi sono laureato in ingegneria navale e per alcuni anni ho lavorato al Cantiere Navale Breda di Marghera, in qualità di ingegnere addetto ai collaudi delle nuove unità. Ma non mi piaceva: erano progetti altrui. Allora mi sono trasferito a Pesaro ove ho organizzato uno studio di ingegneria navale al servizio di cantieri situati tra Fano e Rimini e ho progettato e diretto la costruzione di quarantadue unità, tutte di dimensioni non grandi, tali che si sarebbero potute costruire bene negli squeri di Lussinpiccolo: yacht, pescherecci, pontoni semoventi per lavori marittimi, rimorchiatori, unità ecologiche, motoscafi, ecc. Vi mando la foto dello yacht *Yummy too*, 34 metri, scafo in



acciaio e sovrastrutture in alluminio, che ho progettato e che è stato costruito a Fano nel 1981 per un armatore tedesco; nella foto lo yacht è in partenza, nel viaggio inaugurale, dal porto di Fano per Antibes. Una delle ultime volte che sono stato nell'isola fu nel 1994 quando mio fratello padre Flaminio ottenne dal clero locale il permesso di erigere nel cimitero di Neresine una croce di marmo con epigrafe bilingue in memoria dei neresinotti defunti sparsi nel mondo. Lui stesso, mi disse, sarebbe stato uno degli sparsi, perché sapeva che non sarebbe più tornato e quella era anche la sua croce. Ora riposa in pace nel camposanto di via Laurentina a Roma. Ho letto che padre Flaminio fu vostro Presidente onorario. In pertinenza vi accludo una videoregistrazione "Appunti di viaggio" che feci per me con una piccola telecamera a nastro in ricordo suo e di quella croce e, se vorrete, potrete ascoltare dalla sua viva voce, nella parte finale della registrazione, il significato che egli diede alla croce in quanto segnale fatto a persone lontane dalla "barca", cioè del cimitero di Neresine, sulla quale alla fine tutti i Neresinotti potranno salire. Mio fratello ottenne dal clero locale l'assenso a fare il diacono assistente ai riti e a dire un'omelia nel dialetto a lui noto. Nella videoregistrazione c'è anche il parroco sansegoto di Neresine, c'è il frate croato che adesso è morto e la chiesa dei frati è chiusa, l'armonium Mayer sul quale da bambino imparavo a suonare la messa degli angeli... Kyrie elei-

son... ora Gospodine pomiluj. Vedrete la chiesa fatta costruire da Colane Drasa nel 1509 e il suo castello di Halmaz; il chiostro del 1538; il coro in legno dei frati dove al centro del pavimento davanti all'altar maggiore si conserva la tomba dei fondatori Colane Drasa e sua moglie Chia-ra Bocchina, del 1513. Quando ero chierichetto, sopra quella pietra tombale dondolavo il turibolo d'argento regalato alla chiesa da Francesco Giuseppe per la sua incoronazione nel 1848. Ma potrete vedere anche la zona "za cantuni" di Lussinpiccolo, di giorno e di sera... Ora io ho detto addio all'isola.



ADDIO AL COMANDANTE MARINO ZORI



Sei giorni prima del completamento del sessantacinquesimo anno di matrimonio, si è spento nell'ospedale di Susak, Fiume **MARINO ZORI** nato Zorich di San Giacomo di Neresine. Nato nel 1924 da Giacomo e Antonia

Bracco, causa la malattia del padre e gli eventi bellici si ritrovò a navigare e a provvedere alla famiglia giovanissimo. Ebbe anche una esperienza traumatica come primo motorista della nascente marina jugoslava...con un mitra come offerta d'arruolamento.

Fuggito raggiunse l'isola di Cherso e tornò a piedi scalzi passando sugli scogli lungo la costa fino a San Giacomo. La passeggiata gli rimase talmente impressa che non mancava mai di ricordarla quando dalla strada per Porosina guardava il mare...

Fuggito col fratello Mario e la sorella Antonietta oltre ad altri parenti nel 1948, prese in carico l'ex panfilo del duce, il "Fiamma Nera", affondato preventivamente a Rapallo e lo portò a Anzio ribattezzato "Serenella".

A Roma già con l'arrivo degli alleati era arrivato anche il suo amore osserino Corinna Sidrovich che incontrò al Tempio di Vesta. Sposati da Padre Flaminio Rocchi in Trastevere si trasferirono sul "Serenella" nel porto ad Anzio in attesa del primo figlio.

Lì lo spirito di imprenditore prese il sopravvento sul marittimo e iniziò una attività di officina meccanica e poi di armatore di pesca. Aprì anche una propria sala per l'asta del pesce.

Nel 1960 pensò di meccanizzare la pesca della tellina fino ad allora fatta con la forza manuale e nacque una nuova attività cantieristica durata fino al 1993. Ritiratosi sistemò la casa di Ossero a fianco di quella del suocero Stefano Sidrovich e vendette l'azienda al figlio di un amico che però non tenne fede ai pagamenti promessi causandogli non pochi problemi ed intanto avanzava la malattia e il primo cancro. Venduta anche la casa di Ossero e pensando che fosse temporanea la sua sosta organizzò il magazzino sul porto di San Gia-

come in abitazione. Questo gli permise di rimanere a contatto col mare e con la gente ancora per 10 anni. Tanti amici e parenti sono intervenuti al funerale in San Giacomo e alla messa tenutasi in Anzio. Alcuni come Claudio Marinzulich, Sebastiano Scattareggia e Miro che lo hanno accompagnato in tutti questi anni erano affranti. La salma è stata tumulata nel cimitero di San Giacomo dopo le esequie celebrate da Don Michele parroco di Draga, nella tomba della famiglia Zorich vicino al padre e alla madre.

Un saluto e un ringraziamento a tutti da Lui, dalla Moglie, e dai figli Stefano, Roberto e Marina.



Ultimo saluto a Marino nel cimitero di S. Giacomo

RASSEGNA STAMPA

Infoibati italiani: il Ministero croato della Difesa è disponibile a indagare

Il vice-ministro croato della Difesa Ivan Grujić ha scritto lo scorso 24 settembre a Furio Radin, presidente dell'Unione Italiana, e a Maurizio Tremul, presidente della Giunta esecutiva della stessa, in risposta alla lettera inviata congiuntamente nel giugno 2012 da Argeo Benco, sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio, dagli stessi Radin e Tremul e da Renzo Codarin, presidente di FederEsuli, ai capi

di Stato e di Governo di Italia, Croazia e Slovenia per chiedere che venga reso noto dove giacciono i resti mortali degli italiani eliminati dai partigiani jugoslavi durante o dopo la Seconda guerra mondiale nei territori ora appartenenti a Croazia e Slovenia e, possibilmente, quale è la loro identità.

Ciò allo scopo di poterli finalmente onorare in modo consono, come da tempo autorità e cittadini sloveni e croati fanno in Italia sui luoghi in cui fascisti e/o nazisti deportarono o uccisero loro connazionali.

La lettera dei rappresentanti degli italiani dell'Adriatico orientale, sia esuli che residenti, faceva seguito al percorso della memoria e della riconciliazione in omaggio alle vittime italiane degli opposti totalitarismi del '900 in Istria effettuato in quattro tappe il 12 maggio 2012 nell'ambito del secondo Raduno degli Esuli da Pola nella loro città d'origine.

La cortese missiva del vice-ministro, oltre a manifestare un'apprezzabile apertura e disponibilità annunciava l'imminente discussione al Parlamento croato del disegno di legge governativo sulla ricerca, la ristrutturazione e la manutenzione dei cimiteri militari e delle tombe delle vittime della Seconda guerra mondiale e del dopoguerra. Il Sabor ha nel frattempo approvato la legge. Perciò ora l'Ufficio istituito nel 2011 dal Governo al fine di ritrovare, segnalare e curare i luoghi di sepoltura delle vittime dei crimini comunisti dopo la Seconda guerra mondiale (nel caso riesumandone i resti) è abilitato ad operare anche in riferimento al periodo bellico. I cittadini possono segnalare all'Ufficio i luoghi dove i titisti gettarono o seppellirono le loro vittime. L'invito per chi sa è a farsi avanti. Finalmente sussis-

tono dunque tutte le condizioni politico-giuridiche affinché trovi concreto accoglimento la richiesta di individuare e segnalare degnamente, procedendo eventualmente all'esumazione delle ossa nei luoghi in cui partigiani jugoslavi trucidarono italiani sia nel periodo bellico sia in quello postbellico.

A 70 anni dalle foibe del 1943 e nell'imminenza dell'ingresso in Europa la Repubblica di Croazia dimostrerebbe così che i tempi sono ormai più che maturi per gesti tangibili di umana pietà.

Il pellegrinaggio in programma il 14 giugno alla foiba di Surani intende sensibilizzare il Governo di Zagabria proprio in tal senso, dopo che l'Ufficio apposito ha già effettuato alcuni recuperi di resti di vittime del comunismo jugoslavo (soprattutto di nazionalità croata e tedesca) in varie parti del paese, con l'esclusione però dell'Istria.

Pubblichiamo di seguito integralmente la traduzione italiana della lettera del vice-ministro:

REPUBBLICA DI CROAZIA
MINISTERO DELLA DIFESA

All'Unione Italiana:

Sig. Furio Radin, Presidente

Sig. Maurizio Tremul, Presidente della Giunta Esecutiva

Oggetto: Luoghi di sepoltura delle spoglie mortali delle vittime della Seconda guerra mondiale e del dopoguerra.

Stimati,

in seguito alla Vostra richiesta, indirizzata anche al Governo della Repubblica di Croazia, in relazione al ritrovamento e alla degna segnalazione delle tombe delle vittime italiane della Seconda guerra mondiale e del periodo del dopoguerra nel territorio della Repubblica di Croazia, il Ministero della Difesa - Ufficio direttivo per le vittime internate e scomparse Vi informa

di quanto segue:

Partendo dalla considerazione che tutte le vittime militari e civili che hanno perso la vita nel corso della Seconda guerra mondiale e nel periodo del dopoguerra hanno diritto ad una degna sepoltura, il Governo della Repubblica di Croazia nel corso della riunione del 19 luglio 2012 ha varato il Disegno di Legge sulla ricerca, la ristrutturazione e la manutenzione delle tombe militari, delle tombe delle vittime della Seconda guerra mondiale e del periodo del dopoguerra, ed ha presentato tale Disegno di Legge al Parlamento croato perché lo approvi.

Infatti, in base alla situazione attuale, nella Repubblica di Croazia non esiste un istituto che si occupi delle vittime della Seconda guerra mondiale, mentre per quanto concerne le vittime del Dopoguerra, e precisamente le vittime successive al 9 maggio 1945, da circa un anno ha iniziato ad operare l'Ufficio per l'individuazione, la segnalazione e la manutenzione delle tombe delle vittime dei crimini del periodo comunista dopo la Seconda guerra mondiale.

Con il Disegno di Legge sulla ricerca, la ristrutturazione e la manutenzione delle tombe militari, delle tombe delle vittime della Seconda guerra mondiale e del periodo del dopoguerra, che deve venir discussa nella prossima riunione del Parlamento croato, verranno affrontati anche i temi relativi:

- alla ricerca, alla ristrutturazione e alla degna manutenzione delle tombe delle vittime del periodo del dopoguerra, al mantenimento di un'evidenza delle sepolture singole e di massa delle vittime del periodo del dopoguerra e alla riesumazione dei resti delle stesse;

- al trasporto e alla degna sistemazione delle spoglie delle vittime della Seconda guerra mon

diale e del periodo del dopoguerra e, nel caso queste siano di interesse pubblico e siano state riesumate a causa di lavori urbanistici o di infrastrutture, a una loro evidenza;

- alla manutenzione permanente dei cimiteri di guerra e dei cimiteri delle vittime civili della guerra e del dopoguerra;

- all'attuazione dei Trattati internazionali firmati, nella fattispecie il Trattato sulla ristrutturazione dei cimiteri di guerra tra il Governo della Repubblica di Croazia e il Governo della Repubblica Italiana.

La messa in atto di quanto previsto dal Disegno di Legge sicuramente contribuirebbe a mantenere vivo il ricordo delle vittime della Seconda guerra mondiale e del periodo del dopoguerra nel territorio della Repubblica di Croazia.

Con stima,

Il Vice-Ministro Ivan Grujić

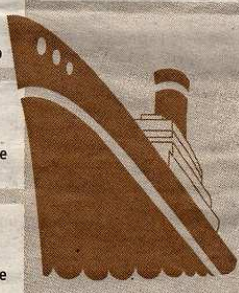
Per conoscenza:

Sig. Tomislav Sauch,
capo dell'Ufficio del Presidente
del Governo della Repubblica di
Croazia

(Da L'Arena di Pola 18/05/13)

La doppia stangata estiva sui traghetti

Di Andrea Marsanich

I NUOVI PREZZI DEI TRAGHETTI	
Fiume-Spalato Passaggio ponte 24 euro Cabine da 45 a 75,50 euro Automobile da 65,50 a 92 euro	Fiume-Lussinpiccolo* Adulto 60 kune (8 euro) 75 kune da luglio (10 euro)
Fiume-Ragusa Passaggio ponte 33 euro Cabine da 63 a 96,50 euro Automobile da 90 a 127 euro	Fiume-Novalja (Pago)* Adulto 80 kune (10,60 euro)
Brestova-Porosine Adulto 18 kune (2,4 euro) Bambino 9 kune (1,2 euro) Automobile da 115 a 214 kune (da 15,3 a 28,3 euro)	
Valbisca-Smergo Adulto 18 kune (2,4 euro) Bambino 9 kune (1,2 euro) Automobile da 115 a 214 kune (da 15,3 a 28,3 euro)	

* catamarano

Due rincari in un mese per i trasporti nelle acque croate dell'Adriatico. Sabato scorso, primo giugno, è tradizionalmente entrato in vigore il cosiddetto tariffario estivo per i viaggi su traghetti, catamarani e navi, che sarà praticato fino al 30 settembre e che contempla aumenti in media del 20 per cento.

Non basta. Dal primo luglio si aggiungerà purtroppo una lievitazione choc per catamarani e navi che andrà da un minimo del 10 ad un massimo del 100 per cento.

La maggiorazione è stata decisa dallo Stato croato che intende nei prossimi anni partecipare sempre meno alle spese per questo genere di trasporti in Adriatico, pressato com'è da una crisi economica senza precedenti.

Le tariffe stagionali non comporteranno alcun ritocco per gli abitanti dell'area insulare, tutelati in tal senso dalla legge sulle isole che si prefigge appunto di arrestare il decremento demografico e favorire lo sviluppo dell'area. Non sarà così invece per il rincaro concernente i viaggi su catamarani e navi traghetto, con gli isolani che dovranno pagare biglietti più cari fino al 14 per cento. Il presidente dell'organizzazione intitolata Dieta isolana, Denis Barić, ha annunciato che dopo l'aumento si darà luogo a pacifiche manifestazioni di protesta, iniziative soft anche per non intralciare la stagione turistica che si sta sviluppando in maniera positiva.

«Il nostro timore è che dal 30 settembre non cambi nulla –ha affermato Barić –e che gli attuali prezzi estivi rimangano lungo tutto il corso dell'anno. Significherebbe isolarci ancora di più».

Ora un paio di esempi. Il viaggio in traghetto sulla tratta da Valbisca (Veglia)-Smergo (Cher-

so) comporta per l'automobile l'esborso di 115 kune, circa 15,2 euro e per un passeggero di 18 kune (2,4 euro).

Prima si pagavano rispettivamente, 96 (12,7) e 15 kune (2 euro).

Il trasporto in catamarano da Fiume a Lussinpiccolo costa dal primo giugno 60 kune (7,92euro) in luogo di 50 (6,6), mentre dal primo luglio si dovranno versare 75 kune, circa 10 euro. Il prezzo del biglietto per la linea di catamarano Fiume-Novalja (Pago) salirà a 80 kune, circa 10 euro e 60 centesimi, mentre attualmente si pagano 60 Kune.

A proporre l'ammontare del costo per i trasporti su navi e catamarani è stata l' Agenzia croata per il trasporto marittimo costiero di linea, proposte che il ministero della Marineria, Trasporti e Infrastrutture dovrebbe approvare entro il prossimo 15 giugno. In base a notizie ufficiose, il rincaro appare scontato in quanto i prezzi maggiorati sono compresi nei concorsi per la concessione di 14 tratte lungoadriatiche, i cui risultati saranno resi noti entro una settimana.

(Da IL PICCOLO del 4 giugno 2013)

ANVGD: revocare l'onorificenza a Tito

Il Presidente Ballarin firma l'istanza per cancellare lo scandaloso riconoscimento assegnato da Saragat al dittatore nel 1969

Il 23 ottobre 1969 il Capo dello Stato Giuseppe Saragat conferiva al maresciallo Tito, presidente della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana, decorato di "Gran Cordone", il primo dei gra-

di previsti e "destinato a ricompensare benemerenze acquisite verso la Nazione nel campo delle lettere, delle arti, della economia e nel disimpegno di pubbliche cariche e di attività svolte a fini sociali, filantropici ed umanitari, nonché per lunghi segnalati servizi nelle carriere civili e militari", come si legge sul sito della Presidenza della Repubblica.



Tito ricevuto al Quirinale da Giuseppe Saragat



...e da Paolo VI in Vaticano

Lo storico della cosiddetta Prima Repubblica potrà studiare le ragioni politiche e diplomatiche o presunte tali che condussero l'Italia a rendere così prestigioso riconoscimento al dittatore jugoslavo, nel frattempo l'Anvgd, nella persona del suo Presidente Ballarin, ha formalizzato il 20 maggio al Presidente Giorgio Napolitano l'istanza di revoca, motivandone in un lungo documento le ragioni.

(Da DIFESA ADRIATICA Luglio 2013)

La «Piovra» jugoslava spiava gli esuli italiani

L'Intelligence rossa - Un dossier inedito. Istriani e dalmati sorvegliati anche negli anni'80 dopo la morte di Tito

I servizi segreti jugoslavi spiavano gli esuli italiani e i connazionali rimasti in Istria e Dalmazia anche dopo la morte del maresciallo Tito nel 1980. Lo rivela un rapporto segreto sull'attività dell' Udba, la polizia segreta titina dal 1980 al 1990, poco prima del crollo del sistema socialista. Uno spaccato inedito di storia che sembra un romanzo con nomi in codice delle spie, agenti italiani scoperti e operazioni segrete anche a Udine e Trieste. Il quotidiano di Pola, Glas Istre, ha pubblicato stralci del dossier compilato nel '91 per il nuovo padre padrone della Croazia dall'indipendenza, Franjo Tudjman, ex generale di Tito.

Il titolo del dossier è burocratico: «La ricostruzione del Servizio di sicurezza statale del Segretariato repubblicano degli affari interni della Repubblica socialista di Croazia dall'1980 al 30 maggio 1990». Il documento, però è stato redatto da due pezzi grossi dell'intelligence titina prima e croata dopo l'indipendenza. Il più noto è Josip Perkovic, in questi giorni sotto i riflettori perché la Germania ne chiede l'estradizione per l'eliminazione di un dissidente croato in territorio tedesco nel 1983. Secondo il dossier le associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati erano nel mirino dell' intelligence anche negli anni Ottanta. Gran parte delle operazioni puntavano a contrastare il «nazionalismo italiano». L'intelligence jugoslava temeva «iniziative nazionaliste-irredentiste finalizzate alla secessione dei suddetti territori (Fiume, Istria, isole del Quarnero,

ndr), ossia alla loro annessione all'Italia». Il nome in codice di una delle operazioni anti irredentiste era «Famiglia chersina». A Udine i servizi jugoslavi avevano gli agenti Elvis, Gala ed Enes incaricati di sorvegliare le mosse dei servizi italiani. Tutti nomi in codice che solo con un altro documento, mai emerso, potrebbero venir identificati. L'agente Romana, invece, era infiltrata nella Capitaneria di porto di Trieste.

I servizi d'oltreconfine tenevano sotto controllo l'Istituto di studi e documentazione sull'Europa e soprattutto l'Università popolare del capoluogo giuliano. Un'istituzione ponte utilizzata dal governo italiano per i fondi destinati a chi era rimasto a Fiume e in Istria. L'operazione di infiltrazione nelle istituzioni italiane era stata battezzata «Piovra». Le spie croate scoprirono anche un'agente italiana, nome in codice Ema, e tenevano sotto controllo i preti cattolici in Italia sospettati di «irredentismo». A Capodistria il consolato italiano era nel mirino degli 007 socialisti. Sforzi anche maggiori venivano dedicati ai connazionali rimasti in Jugoslavia. La Comunità nazionale italiana era infiltrata e controllata. I servizi segreti controllavano uno dei leader più carismatici, Antonio Borme, l'animatore degli scrittori e artisti istriani Annio Pellizzer, la poetessa Anita Forlani, Alessio Radossi del Centro ricerche storiche di Rovigno, per citarne alcuni. E probabilmente l'«irredentismo» è rimasto nel mirino di Zagabria anche dopo l'indipendenza.

(Franco Biloslavo da IL GIORNALE del 16/07/2013)

LA MORTE DI MARIA PASQUINELLI

il 3 luglio è morta a Bergamo all'età di 100 anni



Una delle sue ultime immagini

Per comprendere meglio il gesto di Maria Pasquinelli bisogna innanzitutto risalire alla sua educazione fascista, che dava grande rilievo alla Patria - Dio, Patria, Famiglia era infatti il suo motto - coerentemente con la quale si arruolò come crocerossina volontaria nella guerra in Africa, poi e soprattutto, al clima del febbraio 1947 in Italia, nel mondo, e in particolare a Pola, che ben descrive Guido Miglia in un'intervista alla radio del 1964. Il prof. Miglia in quel periodo era il direttore de "L'Arena di Pola", conosceva personalmente la Pasquinelli e l'aveva lasciata un'ora prima del suo fatidico gesto abbandonando come esule la città. Nell'Istria, e in particolare a Pola, a mano a mano che giungevano le notizie dalla Conferenza di Parigi, che davano per certa la cessione del territorio e della città alla Jugoslavia, l'atmosfera si faceva sempre più inquietante. Si voleva, soprattutto, fare qualcosa per destare, almeno per un momento, l'attenzione del mondo, per fermare gli eventi. "Ricordo - dice Miglia - che qualcuno pensava persino di bruciare la città, altri di fermare tutte le navi. In quei mesi quasi 30.000 persone firmarono una scheda in cui era detto che avrebbero abbandonato la città se Pola fosse stata perduta. Ci si illudeva di poter far ripensare i potenti con questo gesto tragico. di fermarli nelle loro decisioni di fronte alla spaventosa volontà dell'esodo di un'intera popolazione". Ma gli eventi continuarono il loro corso perché il mondo intero, l'Italia tutta era-

no squassati da gravi problemi come la divisione in due parti della Germania, il delineamento della "guerra fredda" fra oriente e occidente, i movimenti di riscatto delle popolazioni di colore di fronte ai quali quelli istriani erano secondari per le potenze vincitrici, chiamate a decidere sulla loro sorte. Fu nel suddetto clima che maturò la decisione di Maria Pasquinelli. Nella tasca del suo cappotto al momento dell'arresto fu trovato un biglietto col testo che riportiamo:

"Seguendo l'esempio dei 600.000 Caduti nella guerra di redenzione 1915-18, sensibili come siamo all'appello di Oberdan, cui si aggiungono le invocazioni strazianti di migliaia di Giuliani infoibati dagli Jugoslavi, dal settembre 1943 a tutt'oggi, solo perché rei d'italianità, a Pola, irrorata dal sangue di Sauro, capitale dell'Istria martire, riconfermo l'indissolubilità del vincolo che lega la Madre-Patria alle italianissime terre di Zara, di Fiume, della Venezia Giulia, eroici nostri baluardi

contro il panslavismo minacciante tutta la civiltà occidentale. Mi ribello, col proposito fermo di colpire a morte chi ha la sventura di rappresentarli, ai quattro Grandi i quali, alla conferenza di Parigi, in oltraggio ai sensi di giustizia, di umanità e di saggezza politica, hanno deciso di strappare una volta ancora dal grembo materno le terre più sacre all'Italia, condannandole o agli esperimenti di una novella Danzica o, con la più fredda consapevolezza che è correttezza, al gioco jugoslavo, oggi sinonimo per le nostre genti, indomabilmente italiane, di morte in foiba, di deportazione, di esilio.

Maria Pasquinelli

Pola, 10 febbraio 1947

Carmela Palazzolo Debianchi

(Da La Nuova Voce Giuliana del 16/07/2013)

TRUFFA ALL'INPS, LA PISTA ISTRIANA

Aveva per così dire anche una ramificazione istriana la famosa truffa di 22 milioni di euro ai danni dell'Inps, scoppiata agli inizi del mese scorso. Da queste parti se ne parla solo ora, dopo che sono spariti dalla circolazione poiché arrestati, alcuni personaggi che aiutavano i titolari delle cosiddette pensioni italiane o i loro eredi a sbrigare le pratiche. «Dove sono finiti i due avvocati di Roma?», si chiedono in tanti, riferendosi molto probabilmente a Nicola Staniscia (indagato assieme alla moglie Gina Tralicci, anche lei avvocato) che arrivava in Istria accompagnato da un collaboratore e spesso anche dalla segretaria Barbara Conti, un nome quest'ultimo diventato familiare nell'ambiente. Molto presto si erano fatti apprezzare per il fatto che riuscivano a risolvere anche le pratiche più complesse, quasi senza speranza.

Ovviamente per il loro lavoro si facevano pagare la provvigione, non è mai stato chiaro a quanto ammontasse. Ciò ha dato adito a vari commenti, come ad esempio: «Hanno preso quello che volevano senza chiedere nulla», oppure: «Meno male che hanno risolto la pratica, non mi interessa quanto si sono presi». Arrivavano in aereo a Ronchi dei Legionari, qui noleggiavano un'auto e poi raggiungevano Parenzo, Visignano, Albona e altre località dove potevano contare sul supporto logistico di qualcuno del posto mosso dal desiderio di aiutare i compaesani a incassare i soldi dall'Inps.

In base a una valutazione grossolana, nell'arco di 8 anni avrebbero risolto un migliaio di pratiche nelle quali citavano l'Inps in tribunale vincendo quasi sempre la causa. A parte la questione non ben definita della

provvigione, in questa ramificazione istriana non sembrano emergere azioni illegali nel loro operato.

Ed è sparita dalla circolazione anche Adriana Mezulic che alcuni giornali italiani riportano come Adriana Mezzoli, a capo del Patronato Enas di Pola, ora agli arresti domiciliari nel suo appartamento a Padova. Come scrivono diversi quotidiani italiani sarebbe stata lei a fornire i nomi di centinaia di residenti all'estero, soprattutto in Argentina e Croazia, ignari della pretesa creditoria o addirittura deceduti. Gli avvocati quindi presentavano ricorsi contro l'Inps per ottenere oneri accessori sulle pensioni, contro il dicastero della Giustizia per il riconoscimento dell'equa ripartizione per lungaggini processuali. Alcuni istriani raccontano che Adriana essendo informata dell'imminente versamento degli arretrati delle cosiddette pensioni italiane, chiamava il titolare per dargli la bella notizia dicendo che il merito era tutto suo quasi a esigere un premio. E non sono pochi quelli che hanno pagato. Un fatto è certo: da quando l'Inps ha cominciato circa 30 anni fa a versare le pensioni italiane agli istriani, il suo tenore di vita è salito di molto. Si sarebbe comperata una villa a Promontore che viene affittata, un appartamento a Padova e un altro a Roma ultimamente rivenduto. E poi dinanzi a casa sua a Pola c'era sempre una bella Mercedes fiammante.

(Alberto Zeppieri - Da IL PICCOLO del 29/07/2013)

Zagabria ha ceduto

La Croazia estraderà nella UE i criminali di guerra e politici

La Croazia, dopo aver per anni cercato di evitare un processo in-

ternazionale ai criminali di guerra e politici, ha ceduto alle pressioni dell'Unione Europea – di cui da poco diventata, dallo scorso luglio, il 28° Stato membro – e ha annunciato che cambierà “al più presto e senza condizioni” la legge che limitava l'applicazione del mandato europeo. Tutti “gli assassini politici” anche per atti commessi prima del 7 agosto 2002, saranno estradabili. L'annuncio è stato fatto dal ministro della Giustizia Miljenic alla Commissaria per la Giustizia europea e vicepresidente dell'esecutivo comunitario Viviane Reding ieri a Bruxelles. La Commissione europea aveva avviato una procedura sanzionatoria, con la minaccia di bloccare 80 milioni di finanziamenti Ue, in caso di inadempienza. Completato l'iter della legge entro il 1° gennaio 2014, tutte le richieste di mandato d'arresto europeo saranno accolte. La fine della protezione dei criminali di guerra e politici, compresi quelli comunisti del passato regime jugoslavo, (la sottolineatura è nostra, ndr) avrebbe evitato in particolare l'estradizione chiesta dalla Germania, di Josip Perkovic, il capo dell'intelligence di Zagabria nel periodo comunista e anche successivamente, accusato di essere il mandante dell'assassinio di Stjepan Dzurekovic commesso in Baviera nel 1993. La Commissione europea ha annunciato che continuerà a vigilare sull'adempimento degli impegni.

(Da il GAZZETTINO del 26/09/2013)

SOSTIENI LA COMUNITA' DI NERESINE

**c/c postale n°91031229
intestato a: FLAVIO ASTA
Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera.**

LA POSTA

Carissimo Flavio,
l'amico Rudi Decleva, esule
fiumano residente a Genova, mi
ha informato che:

Sabato 20 Luglio p.v. a Busalla
vicino a Genova verrà inaugurata
una Piazza adiacente a Via
Fiumani e sarà intitolata al
benemerito Padre Flaminio
Rocchi, l'indimenticato Benefat-
tore dei profughi giuliano-
dalmati.

Busalla è conosciuta con
gratitudine nella nostra Famiglia
profuga per aver accolto
fraternamente nei primi anni del
dopoguerra - quando a Genova vi
era grande carenza di alloggi -
ben 3000 profughi, soprattutto
fiumani e lussignani.

Il Sindaco della cittadina Mauro
Valerio Pastorino aveva scritto
nel 1999 un libretto intitolato
"Fiumani" per ricordare quando
lui bambino viveva con
questi nuovi arrivati che vide
portare a Busalla slancio e
progresso.

Per questo motivo anni fa fu
intitolata "Fiumani" una
importante Via cittadina
ed ora lo stesso onore viene
riservato alla Piazza adiacente con
l'illustre nome di Padre Flaminio
Rocchi.

Faccio ancora presente che il
Consiglio Comunale di Busalla è
presieduto dal fiumano Dr.
Giuseppe Paolo Bastianutti.
Penso che sia una notizia di
interesse anche per il nostro
Bollettino.

Costanza ed io domani partiamo
per Neresine per pochi giorni,
vogliamo essere lì con l'ingresso
in Europa!

Un caro saluto a te e famiglia.
Patrizia Lucchi

Poco dopo:

Carissimo Flavio,
per ragioni burocratiche il
Comune di Busalla ha spostato
l'evento a settembre, ti terrò
informato.

Quanto al mio risveglio in
Europa, se da una parte è stato
bello, dall'altra fino a quando non
vedrò cadere in Istria anche quel
confine unificato tra Croazia e
Slovenia, non sarò felice. Pensa
alla portata dell'evento: per la
prima volta in tutta la sua storia
l'Istria non avrà più barriere di
confine.

Patrizia Lucchi

Caro Flavio,
Go guardà attentamente per la
prima volta el scudetto con el
veliero simbolo de Neresine, quel
del Centro de Documentazion
storica-etnografica.

Da le onde se capissi che el vento
sufia de pupa e la bandiera la
sventola al contrario!!!

Ohimemene!

Vito Zucchi



(Ndr – Effettivamente, adesso che
ci è stato fatto notare, è proprio
così. Un analogo, e molto più
famoso caso, fu quello della
Zecca nazionale che coniò la
famosa moneta da 500 lire
d'argento con la bandierina in
testa d'albero che, anch'essa,
sventolava...controvento! Mal
comune, mezzo gaudio.
Correggeremo.

Carissimo Flavio,
spero questa mia ti trovi in buona
salute assieme alla tua famiglia ed
alla mamma e che sia tutto bene
con voi tutti.

Saluta la mamma e dille che
dobbiamo ringraziare Dio ogni
giorno di averci data la grazia di
vedere i nostri figli sessanten-
ni...Ciao!

Allora, sì certo ci sarebbero delle
correzioni da farsi (ndr: si
riferisce al suo precedente
racconto) Al principio della
pagina 6... "alle 6 del mattino
affinchè il paese non sapesse che
loro "venivano in chiesa" No, loro
non volevano che il paese sapesse
che loro non volevano andare in
chiesa. Poi nella terza colonna
vicino alla mia foto si dice che
mio padre acquistò questa barca e
che lui gli mise il nome "per suo
volere ebbe il nome di quella che
gli era stata affondata (!!!)

Il nome della barca affondata si
chiamava "Redentore" (lo sanno
tutti i paesani di quei tempi). La
stranezza e la cosa incredibile è
che quando il "Redentore"
affondò causa una bomba gettata
a Sonte, da un aereo, mio padre
disse "huala bogu" (calando la
testa scoraggiato) e la barca che
trovò (non la comprò) si chiamava
"Huala bogu"! Il "Huala Bogu"
era di un uomo di Baska che non
voleva più navigare e non faceva
più "noli" senza motore. Così
fecero un contratto, mio padre
mise il motore e lui gli mandava
un tanto per cento del guadagno.

Non so come potrete correggere
questi errori. I Neresinotti
diranno: ma la Nori ha perso il
lume della ragione?

Certamente che è incredibile ed
ha del miracoloso. C'è forse
qualcuno che non crede ai
miracoli? Peccato perché ce ne
sono! So che non lo avete fatto
apposta.

Ad ogni modo il giornale è
bellissimo e sono certa che tutti i
neresinotti ne sono fieri.

Felice continuazione!

Auguro ogni bene a tutti e vi dirò come qui si dice spesso "God bless you!"

Un abbraccio,

Nori Boni Zorovich (USA)

Carissimo Sig. Flavio, rileggendo il numero di Giugno del Giornalino, settore posta, mi ha profondamente colpito la "lettera-testimonianza" della Sig.ra Nori BONI in ZOROVICH ma, non conoscendo recapiti o indirizzi della Stessa, vorrei approfittare della Nostra Rivista per porgere alla Signora un saluto che di seguito riporto:

Preg.ma Sig.ra Nori, ho letto con grande interesse la Sua lettera che testimonia momenti drammatici della vita che hanno colpito gli abitanti di Neresine e delle Sue stesse peripezie...

Io sono Massimo Amedeo Nociferio, nipote del Menigo Camalich, prelevato ed in seguito assassinato dal "boia di Ossero". Mi ha davvero commosso l'episodio del vestito di nozze che era stato di mio Nonno e del fatto che Lei non ebbe il coraggio di rivelarne la provenienza a Suo marito Jaco...

Ricordo che mia Nonna Maricci, durante la mia infanzia, mi raccontava innumerevoli episodi riguardanti Neresine e non ultimo quello dell'affondamento della vostra barca Redentore;

e poi non mancavano mai letture di brani delle "Maldobrie".

Anch'io sono tornato a Neresine, parecchie volte, ritrovando luoghi e testimonianze di quei racconti.

Ora, a cinquantasette anni, rimango, insieme a mia zia Rita (ultima figlia in vita del Menigo), custode dei pochi ricordi della Nostra Terra ma, avendo a mia volta due splendidi nipoti, non posso fare altro che tramandar lo-

ro il rispetto e l'amore per le Nostre Radici.

In ultimo voglio augurarle ogni bene, a Lei e a tutta la Sua Famiglia.

Un affettuoso abbraccio

Massimo Amedeo NOCIFORO

VIAGGIO D'ISTRUZIONE A TRIESTE NEI LUOGHI DEL RICORDO

Nei giorni 6, 7 e 8 maggio scorsi le classi 2°E e 2°D del Liceo Scientifico "Luigi di Savoia" di Ancona si sono recate in viaggio d'istruzione a Trieste per visitare i "luoghi del Ricordo". L'iniziativa si inserisce in un progetto di approfondimento delle vicende del confine orientale nel dopoguerra e del dramma dell'esodo giuliano-dalmata ed è stata realizzata con il contributo del Comitato Provinciale di Ancona dell'ANVGD ed il patrocinio della Regione Marche. Gli studenti, accompagnati dal Prof. Giuliano Piccini, docente dell'Istituto e segretario del Comitato Provinciale di Ancona dell'ANVGD, dalla Prof.ssa Deborah Strappati e dalla Prof.ssa Tiziana Pirani, hanno visitato la Foiba di Basovizza, il Centro Raccolta Profughi di Padriciano e la Risiera di San Sabba che, oltre ad essere stato l'unico campo di concentramento in Italia, fu adibito nel dopoguerra a campo profughi. Inoltre, le scolaresche sono state gentilmente ricevute

presso la prestigiosa sede dell'IRCI, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata, dal Dott. Piero Del Bello che ha illustrato in maniera toccante le vicende delle popolazioni italiane dell'Istria e della Dalmazia.

Vivo interesse ha suscitato l'iniziativa presso gli studenti. Come mai un pezzo di storia così rilevante culminato in un esodo di massa che ha riguardato centinaia di migliaia di connazionali possa essere stato posto sotto silenzio per così lungo tempo è stato l'interrogativo più ricorrente da parte dei ragazzi.

Successivamente al viaggio è stato realizzato dagli studenti un video con il quale le classi parteciperanno al concorso "Classe turistica" indetto dal Touring Club Italiano per le scuole secondarie.

Nelle foto le classi davanti al monumento all'Esodo Giuliano-Dalmata di Trieste teatro dell'incontro dei tre Presidenti di Italia, Slovenia e Croazia



NOVITA' SUI FUCILATI DI OSSERO

Il 07/05/2013 abbiamo ricevuto una e-mail che ci ha riportato indietro nel tempo e segnatamente ai tragici avvenimenti del secondo conflitto mondiale e più in particolare sui fatti della fucilazione dei soldati italiani da parte dei partigiani titini ad Ossero, praticamente alla fine della guerra. Ecco il testo della lettera:

Buonasera, mi chiamo Claudio Bergaminelli, nipote del marinaio Broggi Ettore (classe 1924) fatto prigioniero a Neresine dai partigiani il 20 aprile 1945. Chiedo, se possibile, avere cortesemente notizie della famiglia della sig.ra Rucconi Angela di Neresine che a suo tempo aveva informato i miei nonni dell'accaduto. Ringrazio per l'attenzione. Cordiali saluti Claudio Bergaminelli (Campione d'Italia – Como)

Ad un nostro primo riscontro si è appurato che nell'elenco dei soldati fucilati, oggi riportato anche nella lapide posta nel luogo dell'eccidio, all'esterno del muro nord del cimitero di Ossero, figura effettivamente il nome di Broggi Ettore. Da questo primo contatto è iniziata una corrispondenza che pubblichiamo di seguito.

Egr. sig. Bergaminelli, ho ricevuto con piacere la sua mail. Mi sono interessato a suo tempo assieme al sig. Scopinich, nativo di Lussino e residente a Genova, della triste vicenda. Assieme abbiamo raccolto molte notizie in merito e le abbiamo pubblicate nei rispettivi Fogli, quello di Neresine nel mio caso e quello di Lussino per lui. Ad esempio, abbiamo individuato tutti i nomi dei "ragazzi", perché tali erano, che all'alba del 22 apr-



Ettore Broggi a destra nella foto con un commilitone

le furono fucilati e sepolti dietro al muro del cimitero di Ossero. Tra questi, in effetti, figura anche il marò Ettore Broggi. Lei è a conoscenza di tutto quello che abbiamo pubblicato? Ho passato per conoscenza la sua mail al sig. Scopinich così anche lui potrà corrispondere con lei. Chiederò, nei prossimi giorni, notizie a persone anziane qui residenti sulla famiglia della sig.ra Angela Ruc-

coni, poi le saprò dire. Vorrei chiederle, come le chiederà senz'altro l'amico Federico Scopinich, notizie ed eventualmente foto, del suo parente. Tutto quello che mi saprà dire potrà essere oggetto di un articolo nel nostro giornalino. Lei sicuramente avrà visitato il nostro sito www.neresine.it, se non l'avesse fatto lo visiti e troverà notizie interessanti così come tutti i numeri finora pubblicati del giornalino "Neresine".

La saluto cordialmente
Flavio Asta

Egr. sig. Flavio.

La ringrazio di cuore per le notizie fornitemi. Ho avuto modo di visitare il sito da dove poi in effetti ho recuperato il Suo indirizzo di posta elettronica. A breve le fornirò una fotografia e notizie più precise. Cordiali saluti Claudio Bergaminelli e Giuseppina Broggi (sorella di Ettore)

Carissimo sig. Claudio, le fornisco notizie sulla sig.ra Angela Rucconi che le avevo promesso. Inizialmente ho chiesto a persone più anziane di me, ma poi facendo mente locale, ho ricor-



Ettore Broggi accucciato a sinistra del cavallino (guardando la foto)

dato di averla conosciuta io stesso in una delle mie prime vacanze a Neresine, assieme ai miei genitori, sul finire degli anni '50, quando avevo circa 12/13 anni. Mia mamma era di Neresine ed ha conosciuto mio padre (nativo di Bergamo e mancato nel 1992) nei primi mesi del 1943 mentre egli si trovava in quella località per cause belliche, come guardia di finanza e, come mi dissero dopo, fu un amore a prima vista. Si sposarono nel settembre del 1945 e si trasferirono a Padova, dove sono nato io.

Tornando alla sig.ra Angela era una bravissima persona stimata da tutti, da giovane era stata cuoca dell'asilo di Neresine. Si sposò con Giovanni Mattiasich, sordomuto, ed ebbero molto tempo dopo due figli. Emigrarono negli Stati Uniti nei primi anni '60. Risultano essere ambedue defunti ed i figli, se in vita, dovrebbero essere sulla settantina e, ammesso possano essere rintracciati, non credo siano in grado di sapere qualcosa. Ricordo di essere stato, con i genitori, sempre fine anni '50, invitato a pranzo nella loro casa. Anch'io ho un ottimo ricordo di loro. Di più non le posso dire e temo che altre informazioni di suo interesse non si potranno più avere.

La saluto cordialmente e un particolare saluto alla sig.ra Giuseppina
Flavio Asta

Egr. Sig. Asta,

ho ricevuto con immenso piacere la rivista che Ella gentilmente ha voluto inviarmi e che immediatamente ho letto.

Come concordato - e con un pò di ritardo - provvedo ad inviarle alcune fotografie di mio zio Broggi Ettore - ritratto con alcuni commilitoni - nonché copia della lettera a suo tempo pervenuta dalla famiglia Rucconi di Neresine. Colgo l'occasione per informarla



Ettore Broggi in una cartolina allegorica della X° MAS

che sono stato contattato telefonicamente dal dott. Cap. Scopinich il quale gentilmente mi ha inviato ulteriore documentazione in merito a quanto accaduto ad Ossero.

La triste vicenda lascia ancor oggi tutti sgomenti!

Non posso qui non stigmatizzare l'indifferenza delle nostre Istituzioni che, a distanza di anni, poco o nulla hanno fatto per dare una dignitosa sepoltura a quei ragazzi.

Nel rinnovarle sentimenti di stima e gratitudine, colgo l'occasione per porgerle i miei più cordiali saluti che prego di volerli estendere ai componenti della Comunità di Neresine.

Cordiali saluti

Claudio Bergaminelli

Egr. Sig. Claudio,

ho ricevuto la Vostra gradita lettera e Vi ringrazio per le belle parole che mi avete rivolto. Sarà senz'altro pubblicata sul prossimo numero del nostro giornalino che uscirà ad ottobre (e che Vi farò avere) assieme alle foto ed ai documenti che mi avete inviato. Per quanto riguarda la citata indifferenza delle istituzioni, c'è

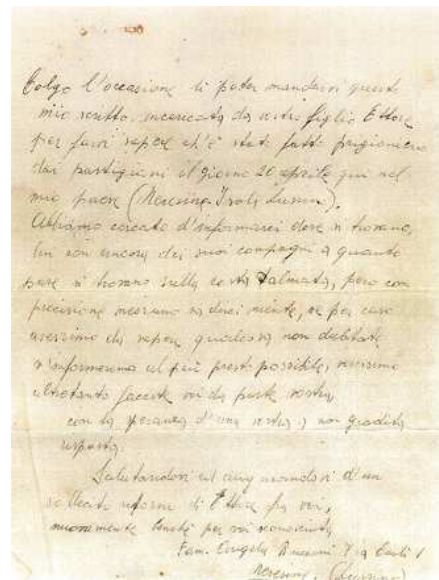
poco da commentare, suo zio è morto dalla parte sbagliata, come del resto tanti altri giovani e meno giovani, la cui memoria è rimasta viva solo nell'ambito familiare. Così va il mondo.

Mia madre (al 15 agosto compirà 90 anni) ha tutt'ora una memoria lucidissima, quando le ho detto del suo contatto con me, ha ricordato quel triste 20 aprile 1945, dicendomi che si trovava sulla porta di casa a Neresine, quando vide transitare, scortati dai partigiani di Tito, il gruppo degli arrestati, tra i quali purtroppo anche suo zio Ettore, e fece questo pensiero: "Poveretti, cosa sarà di loro"

Le chiedo alcune delucidazioni: La dichiarazione scritta dal fratello di Ettore, Afro, a chi era indirizzata? (ndr: vedere documento sotto) Le foto di gruppo sa in che luogo è stata scattata? E' da escludere che sia in Istria?

Cordiali saluti

Flavio Asta



lettera di Angela Rucconi alla famiglia di Ettore Broggi

Trascrizione:

Colgo l'occasione di poter mandarvi questo mio scritto, incaricata da vostro figlio Ettore per farvi sapere ch'è stato fatto

prigioniero dai partigiani il giorno 20 aprile qui nel mio paese (Neresine – Isola Lussino).

Abbiamo cercato d'informarci dove si trovano, lui con ancora dei suoi compagni a quanto pare si trovano sulla costa dalmata, però con precisione nessuno sa dirci niente, se per caso avessimo da sapere qualcosa non dubitate v'informiamo al più presto possibile, vorremmo altrettanto faceste voi da parte vostra, con la speranza d'una vostra a noi gradita risposta.

Salutandovi ed augurandovi d'un sollecito ritorno di Ettore fra voi, nuovamente benché per voi sconosciuta

Fam. Angela Rucconi

Via Carli 1

Neresine (Lussino)

Io sottoscritto Broggi Afro di Ettore fratello del militare in oggetto dichiaro quanto segue
Mio fratello Broggi Ettore fu invitato i primi di marzo del 1944 a presentarsi al distretto di Como dopo vari giorni fu mandato a Pavia (Caserma Menacrea) passò a Venezia Lido (Batteria Rocchetta) di lì nel luglio 1944 fu mandato a Ravenna - Porto Corsini sotto il Comando Zona Sud Adriatico, alla fine di ottobre durante la ritirata fece sosta a Ariano Polesine - Pontelagoscuro - Venezia - Trieste - Fiume infine passò sulle isole Cherso e Lussino e precisamente nel paese di Neresine dove rimase fino al 20-4-45 giorno in cui fu fatto prigioniero dai partigiani di Tito. Dopo Venezia e precisamente quando fu a Fiume-Cherso e Lussino era sotto il Comando della X MAS.

Dichiarazione (probabilmente una minuta) di Afro Broggi fratello di Ettore che però non si sa a chi indirizzata

Trascrizione:

Io sottoscritto Broggi Afro di Ettore fratello del militare in oggetto dichiaro quanto segue:

Mio fratello Broggi Ettore fu invitato i primi di marzo 1944 a mezzo cartolina a presentarsi al distretto di Como dopo vari giorni fu mandato a Pavia (Caserma Menacrea) passò a Venezia Lido

(Batteria Rocchetta) di lì nel luglio 1944 fu mandato a Ravenna-Porto Corsini sotto il Comando Zona Sud Adriatico. Alla fine di ottobre durante la ritirata fece sosta a Ariano Polesine – Pontelagoscuro – Venezia – Trieste – Fiume infine passò sulle isole Cherso e Lussino e precisamente nel paese di Neresine dove rimase fino al 20.4.45 giorno in cui fu fatto prigioniero dai partigiani di Tito. Dopo Venezia e precisamente quando fu a Fiume-Cherso e Lussino era sotto il Comando della X MAS.

Egr. Sig. Asta,

In merito a quanto chiesto non sono in grado di dirle a chi era rivolta la dichiarazione scritta da mio zio Afro. Probabilmente a qualche Istituzione. Per quanto riguarda la fotografia è ipotizzabile che sia stata scattata in Istria anche perché il cap. Scopinich mi ha mandato una fotocopia di una piccola fotografia dove mi è sembrato di riconoscere il marò che è insieme a mio zio (per intenderci la foto a due).

Un caro saluto a Lei e alla Sua mamma.

Claudio Bergaminelli e
Giuseppina Broggi

Vi terremo informati se ci saranno nuovi sviluppi della vicenda.

LA TESTIMONIANZA

Quella fuga da Lussino tra il dolore dell'addio e il sogno dell'Italia libera

(Testo pubblicato dal GAZZETTINO di Venezia in data 10 febbraio 2013 in occasione delle celebrazioni per il “Giorno del Ricordo”)

Era l'ultimo sabato di ottobre 1948, un sabato di cielo sereno e smagliante che garantiva l'attraversata dell'Adriatico in modo abbastanza sicuro. Mio zio Gabriele Haglich aveva solo 17 anni ed era l'ultimo di otto fratelli, e dopo aver stretto al cuore la sua mamma, con un sacco a rete sulle spalle, si incamminò verso il porticciolo di San Martino (Isola di Lussino) dove c'era la barca a remi e a vela di suo padre. In quel periodo vigeva a Lussino una legge che obbligava tutti i proprietari di barche a dichiarare il luogo dove si recavano ogni qualvolta lasciavano il porto. Mio zio ideò l'espedito della finta compravendita della barca che gli avrebbe dato la possibilità di muoversi per consegnarla al nuovo acquirente senza essere controllato. Il dragamine “Italia” che perlustrava le acque attorno all'isola, sabato e domenica, era fermo e questo dava loro qualche chance in più. Così salparono, mio zio e altri 2 amici, verso l'isola di Sansego; lì imbarcarono altre 7 persone e via verso l'Italia! Remarono a turno, senza acqua da bere, per raggiungere la Madre Patria. Potevano ancora sperare di vivere da uomini liberi, continuare a parlare la loro lingua (quella italiana) praticare la loro fede in Gesù Cristo ed esprimere liberamente le loro opinioni politiche e religiose senza censura o punizione di altro tipo. Il forte vento di scirocco li fece arrivare più a nord del previsto, sopra Ancona, a Senigallia. Ma erano arrivati in Italia, sulle tanto ambite coste della libertà. Pochi attimi dopo lo sbarco, le persone maggiorenni furono prese dalla polizia e portate in prigione. Mio zio, invece, assieme a un altro ragazzo minorenni, nei centri di rieducazione. Il giorno dopo furono portati in una località del Lazio in una specie di campo di concentramento per accertamenti

sulla loro provenienza. L'ultimo a essere rilasciato fu mio zio. Da lì si diresse verso Venezia per continuare gli studi all'Istituto Nautico e realizzare il suo sogno di diventare "un uomo di mare". Qualche settimana fa ho ascoltato da mio zio Gabriele, ormai ottantenne, il racconto della sua fuga in barca dall'isola di Lussino che ho descritto. Ogni tanto la sua voce veniva a mancare per la forte emozione che il ricordo gli procurava; nell'espressione del viso, negli occhi velati di lacrime, scorgevo ancora vivo il ricordo della paura della fuga e il dolore per aver abbandonato la sua mamma Agata, il suo papà che non avrebbe mai più rivisto e che non riuscì nemmeno a salutare, i suoi 7 fratelli, i luoghi della sua infanzia, i compagni di scuola, il suo mare, il dialetto della sua isola il suo Paese. Nella vita ci si abitua ahimè a perdere qualcuno: un amico, chi si allontana, chi purtroppo muore. Ma perdere un Paese è straziante. A mio zio dopo aver dovuto abbandonare la sua terra era rimasta una sola cosa: la coscienza di essere italiano! Lui decise di andare quando capì che non c'erano più speranze: se fosse rimasto sarebbe dovuto vivere nel terrore perché Tito voleva cancellare il popolo italiano in quel territorio. In seguito all'occupazione dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, oltre 350.000 italiani dovettero fuggire da quelle terre. Decine di migliaia decisamente meno fortunati furono uccisi nelle foibe o nei campi di concentramento, mentre molti altri vennero accolti in Italia come nemici perché considerati fascisti. Dopo circa sessant'anni di vergognoso silenzio, l'Italia ha riconosciuto la tragedia della nostra storia istituendo la Giornata del Ricordo. E per questo che sono molto importanti le testimonianze di chi ha vissuto quel sacrificio e ha provato l'ama-

rezza del distacco dalla terra natia. Mio zio Gabriele rivide la sua isola dopo 10 lunghissimi anni tornando da uomo libero, dopo che si era diplomato e diventato Capitano di lungo corso. E difficile trovare le parole giuste per raccontare cosa vuol dire ritornare nel proprio Paese: significa non essere mai solo, significa che nella gente, nella terra c'è qualcosa di tuo che, anche quando non ci sei, resta ad aspettarti e questo senso di appartenenza, di continuità, di ricordo non può essere cancellato da nessuna violenza, da nessuna brutalità.

Federica Haglich

Esule da Lussinpiccolo

LEGGENDE ISTRIANE

LA BORA

Molti, molti anni fa Vento, scorrazzando per il mondo con i suoi figli, tra cui Bora, la più bella e la più amata, capitò in un verdeggianti altipiano che scendeva ripido verso il mare. Bora si allontanò dall'allegria brigata dei suoi fratelli, per correre a scombussolare tutte le nuvole che si trovavano in quell'angolo di cielo e a giocare con i rami dei quercioli e dei castagni, che si agitavano nervosi al suo passaggio. Dopo un po', stanca di correre di qua e di là senza alcuna meta, Bora entrò in una grotta dove, nel frattempo l'umano eroe Tergesteo, un Argonauta sulla via del ritorno dall'impresa del "Vello d'Oro", con l'invitta spada al suo fianco Buriana, si riposava dal lungo viaggio. Tergesteo era così forte e così bello e così diverso da Vento, e da Mare e da Terra e da tutto quello che fino a quel momento Bora aveva visto e conosciuto, che di colpo se ne innamorò. E di colpo fu passione tempestosa, passione che Terge-

steo ricambiò con uguale impeto: e i due vissero felici in quella grotta tre, cinque, sette splendidi giorni d'amore. Allorché Vento si accorse della scomparsa di Bora (ci volle un bel po' di tempo perché i suoi figli erano tanti e molti di loro parecchio irrequieti) si mise a cercarla tutto infuriato. Cerca di qua, cerca di là, cerca che ti cerca – al vedere tanta furia tutti si nascondevano al suo passaggio – finché un cirro-nembo brontolone, irritato da tutto quel trambusto, gli rivelò il rifugio dei due amanti. Vento arrivò alla grotta, vide Bora abbracciata a Tergesteo, e la sua furia aumentò enormemente. Senza che la disperata Bora potesse in alcun modo fermarlo, si avventò contro l'umano, gli strappò la spada dal fianco, lo sollevò e lo scagliò contro le pareti della grotta, finché l'eroe restò immobile al suolo, privo di vita. Vento, per nulla pentito del suo gesto, ordinò a Bora di ripartire, ma lei impietrita dal dolore non ne volle sapere. Bora piangeva disperatamente e ogni lacrima che sgorgava dal suo pianto diventava pietra e le pietre erano ormai talmente tante, ma tante, da ricoprire tutto l'altipiano. Allora Odino, che era un Dio saggio, ordinò a Vento di ripartire e di lasciare Bora sul luogo che aveva visto nascere e morire il suo grande amore: ma Bora ancora non smetteva il suo pianto. E allora Terra, preoccupata per tutte quelle pietre, che rischiavano di rovinarle irrimediabilmente il paesaggio, concesse a Bora di regnare sul luogo della sua disperazione e le affidò la spada di Tergesteo con il potere – in caso di pericolo – di chiamare venti di tempesta in difesa del suo Regno. E Cielo, per non essere da meno di Terra, concesse a Bora di rivivere ogni anno i suoi tre, cinque, sette giorni di splendido amore. Allora, e solo allora, Bora

smise il suo pianto. Le storie dei grandi amori finiti male commuovono sempre e anche la grande Madre Natura sentì un piccolo nodo alla gola nel vedere la disperazione di Bora. E così dal sangue di Tergesteio fece nascere il Sommaco, che da allora inonda di rosso l'autunno carsico. Anche Adriatico non volle essere da meno e diede ordine alle Onde di lambire il corpo del povero innamorato ricoprendolo di conchiglie, di stelle marine e di verdi alghe. Così che questo si elevò alto verso il cielo diventando più alto di tutte le alte colline, che già coprivano quest'angolo di mondo.

E i primi uomini giunti su queste terre si insediavano sulla collina di Tergesteio e vi costruirono un Castelliere con le lacrime di Bora divenute pietre. Con il passar del tempo il Castelliere divenne una città, che in ricordo di Tergesteio venne chiamata Tergeste, dove ancora oggi Bora regna sovrana, soffiandovi imperiosa: "chiara" fra le braccia del suo amore, "scura" nell'attesa di incontrarlo.

(Dal sito

www.avvenireistriano.com)



Bora a Neresine

LA STRAGE DI VERGAROLA

Dichiarazione stampa
dell'ANVG

18 AGOSTO 1946
VERGAROLLA – POLA

CI SONO STRAGI MENO
STRAGI DELLE ALTRE, ITALIA

NI MENO ITALIANI DEGLI
ALTRI, MORTI MENO MORTI
DEGLI ALTRI.

Il 18 agosto 1946 sulla spiaggia di Vergarolla a Pola furono uccise oltre 100 persone, di cui un quarto bambini. Facevano il bagno guardando una regata. Erano italiani, di cittadinanza, di nazionalità, di lingua dai tempi di Dante.

Italiani come gli altri, uomini e donne come gli altri, bambini come gli altri.

Noi tutti ricordiamo e onoriamo, con affetto e dolore, le stragi delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto, di Sant'Anna di Stazzema, di Portella della Ginestra, di Marcinelle, di Piazza Fontana, di Piazza della Loggia, di Ustica e della Stazione di Bologna.

Ma di questi morti di Pola - città ancora italiana in quell'agosto 1946, città appartenente alla Repubblica Italiana nata da due mesi, quantunque occupata dal governo provvisorio alleato, come all'epoca l'Italia intera liberata l'anno prima - di quei morti non si parla, perché furono vittime dei servizi segreti di Tito (OZNA) che fecero brillare le mine navali lasciate tra spiaggia e pineta, **disinnescate** dagli alleati e quindi inoffensive.

Ma qualcuno il mattino del 18 agosto innescò un congegno esplosivo a distanza e le trasformò in micidiali strumenti di morte. Era un'operazione terroristica per intimidire la popolazione, che nella primavera successiva abbandonò la città con un esodo del 90%.

Il numero delle vittime è incerto perché un gran numero di corpi fu dilaniata dalle esplosioni a catena. E i polesi nei mesi successivi dovettero pensare a sopravvivere e non potevano riconoscere i pezzi dei loro morti.

L'Italia di oggi di questi italiani non ricorda niente, né con affetto né con dolore o indignazione.

Meno italiani di altri! Meno morti di altri! Roma, 18 agosto 2013

Lucio Toth

COSE DI MARE

STRUMENTAZIONE NAUTICA

di Edoardo Nesi

IL SESTANTE

Questo "mitico" strumento di navigazione è stato per quasi tre secoli il più importante ausilio alla navigazione, principalmente, oceanica. Di cosa si tratta poi è facile da dire: è uno strumento manuale per la misurazione degli angoli che può essere usato sia in posizione orizzontale che verticale. Nella navigazione, usualmente, viene adoperato in verticale per misurare l'angolo fra un astro, sole e luna di giorno. Le stelle, invece, all'alba e dopo il tramonto e sia nel primo che nel secondo caso in quel breve lasso di tempo in cui è visibile l'orizzonte e nel contempo iniziano ad evidenziarsi le stelle di prima e, poi, di seconda grandezza. Prende il nome dal latino "sextant" perché misura la sesta parte, circa, dell'arco. Così almeno in origine perché poi nei più moderni misura anche angoli maggiori. Diciamo che il suo predecessore fu l'ottante ma fermiamoci qui perché la sua storia è lunga e dovremmo, come quasi sempre, arrivare fino alla ... Cina! Se lo strumento è relativamente semplice, il suo uso in mare su di una nave, diventa quasi uno strumento di... tortura! Non posso neanche immaginare quale poteva essere la difficoltà nella navigazione a vela che ho, per ragioni anagrafiche, fortunatamente evitato ma mi è stato sufficiente adoperarlo nella navigazione, diciamo, moderna.

La nave è, usualmente soggetta a sbandamenti (rollio e beccheggio) più o meno accentuati e proprio in queste condizioni bisogna “catturare” la stella giusta (perché per successivi calcoli deve essere proprio quella) e portarla sull’orizzonte ! Per farlo bisogna diventare, bilanciandosi col corpo, uno snodo umano! Credetemi non è facile anzi, a seconda delle condizioni del mare, a volte impossibile. A questa difficoltà se ne aggiunge un’altra: le nuvole che, non si sa perché interferiscono sempre con le stelle più “facili” e utili per l’incrocio delle quattro “rette”. Queste sono le proiezione dei quattro cerchi massimi che usciranno dai calcoli, al tempo solo manuali, dalla rilevazione delle “altezze” misurate. Benedette quelle notti chiare col cielo stellato e... magari con luna piena e mare calmo! Purtroppo sono rare. Nel mio caso per le giornate nuvolose adoperavo uno strumento, regalatomi da mio padre, di nome “Star Finder” molto intelligentemente pensato che dà la possibilità di prepararsi il cielo per l’ora e la latitudine stimata. Purtroppo non è più nelle mie mani dal giorno del mio sbarco dal “Riviera” (11.09.63).

Riprendendo, infatti, le mie cose dal cassetto di competenza personale nella sala di carteggio, non l’ho più trovato. Qualche collega, lo ha “prelevato” privandomi non solo dello strumento ma anche di un ricordo caro perché legato a mio padre. Da allora ne ho rivisto uno solo, ma era parziale e in cattissime condizioni. Lo ho trovato circa tre anni fa in un mercatino di Porto Bufolé ! Magari era proprio il mio arrivato lì chissà come. In quella nave, poi, non lo avevo mai adoperato perché dotata del sistema LORAN. Il primo sistema elettronico di rilevamento basato non sui satelliti, che al tempo,

non esistevano, ma da una nutrita serie di stazioni sulle sponde di tutti gli Oceani. Questi inviavano segnali elettronici i quali, automaticamente incrociati dall’apparecchio davano il “punto nave” in ogni momento e con qualsiasi tempo. Ma ora abbiamo tutti nell’automobile e nelle barche quel prodigio di navigatore satellitare che non solo ci dà la nostra posizione, in terra e mare, ma ci indica anche cosa fare per andare verso la nostra destinazione. Benedetta modernità, almeno in questo caso! Ma ritorniamo sul sestante ricordando che i nuovi CAPITANI, all’esame di “patente” non serve che lo sappiano adoperare ma basta che sappiano genericamente di cosa si tratta...sperando che l’elettronica funzioni sempre e comunque e di non aver a che fare con degli Schettino! Nei negozi di antiquario se ne trovano di bellissimi e con prezzi adeguati. Verranno adoperati come sopramobili, “status simbol”, in uffici o salotti non certo per calcolare il punto “ufficio”. Nei negozi di nautica, invece, si trovano quelli in plastica o in miniatura per quelli che non arrivano ad acquistare quelli “veri”ma vogliono sentirsi lupi di mare comunque. E qui arriviamo ai miei due: quello di mio padre ed il mio. Il mio: NG 460 CLASS A, inglese, del NATIONAL PHYSICAL LABORATORY testato il 03/01/42 ha una sua storia particolare e tragica che riguarda la mia famiglia cioè di mio zio Giovanni e di sua moglie zia Nina la quale me lo regalò nel 1953 quando mi sono diplomato al Nautico di Trieste. Lo ho adoperato in tutti gli “imbarchi” e, poi, in salotto a ricordarmi quei tempi e mio zio Giovanni. Ma questa storia vera legata al mio sestante la racconterò un’altra volta.

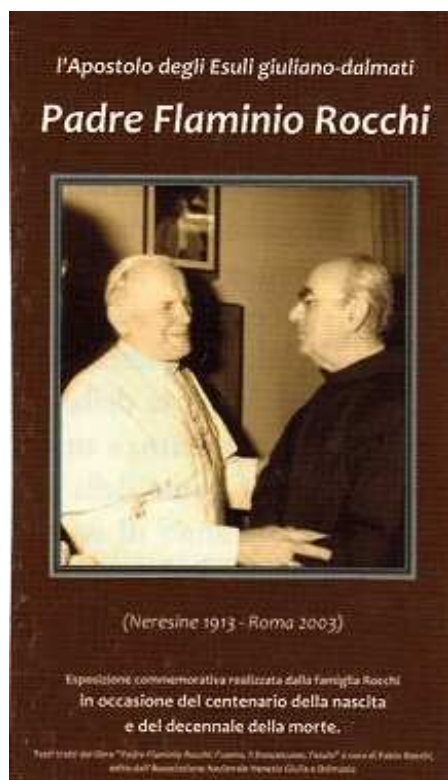
Padre Flaminio Rocchi,
ricordato a dieci anni dalla
scomparsa



A dieci anni dalla sua scomparsa, avvenuta a Roma, la figura di Padre Flaminio Rocchi è stata ricordata il 6 giugno scorso con un’iniziativa voluta dalla famiglia, alla quale hanno aderito Adriana Martinoli, Marino Micich e Patrizia C. Hansen, i cui interventi hanno rievocato, nella Biblioteca della Chiesa di San Marco al Quartiere Giuliano-Dalmato, la personalità e l’impegno del frate francescano dedicatosi interamente per circa cinquant’anni all’assistenza dei profughi.

A diverso titolo e con diverso “taglio” i tre relatori hanno condiviso con il pubblico intervenuto le rispettive esperienze e memorie, riuscendo a dare di padre Flaminio un ritratto ben articolato e integrale.

Adriana Martinoli coadiuvata dalla Proiezione di alcune immagini, ha tratto dai ricordi di famiglia significativi tasselli di una storia di amicizia e di speranza comuni certo ad altri sacerdoti di quei territori, esuli anch’essi ma che in Padre Flaminio si sono concentrate in un



Il pannello introduttivo alla mostra dedicato al francescano di Neresine

unico fine, il servizio ai “suoi” profughi.

Marino Micich ha sapientemente ricordato gli aspetti storico-politici nella cui cornice si è mossa nei decenni l'opera del francescano di Neresine e le oggettive difficoltà ch'egli ha saputo affrontare e superare nel nome di una giustizia quasi mai generosa verso la comunità giuliano-dalmata.

Un “ricordo” di carattere giornalistico, quello di Patrizia C. Hansen che ha rievocato del frate di Lussino l'impegno quotidiano nell'assistenza fornita ai profughi e il costante dialogo con comunità e singoli, sia nell'ambito dell'Ufficio Assistenza dell'Anvgd, da lui stesso creato, sia dalle colonne di “Difesa Adriatica”.

Alla voce di Antonio de Lucia il compito di dare lettura scenica ad alcuni interventi, istituzionali e letterari, su Padre Rocchi, come il ricordo scritto da Lucio Toth nel 2003 all'indomani della scomparsa, il racconto del suo ritorno a Neresine narrato dalla scrittrice istriana Graziella Fiorentin e un

testo dello stesso sacerdote che descrive con rara efficacia l'immagine dell'anziano esule confinato allora nei campi profughi.



Un momento dell'incontro



Alcuni pannelli della mostra allestita nella Chiesa dei Santi Quaranta a Trastevere a Roma, dove Padre Flaminio visse per oltre quarant'anni

ISOLE E ISOLANI

di Edoardo Nesi

Le isole tutte quelle in prossimità delle coste furono abitate sin dai tempi preistorici, dall'età della pietra come i reperti, anche nella nostra isola, lo confermano.

Il perché è chiarissimo: vivere in queste era più facile per il grande “fossato”, che il mare raffigurava e rendeva più facile la difesa e il “nemico” poteva venir visto, allo scoperto, da una distanza ben maggiore.

La navigazione è progredita di conseguenza, figlia della necessità certo, ma anche della curiosità che negli “umani” si è sviluppata dagli inizi della nostra specie ed ha rappresentato, e rappresenta tuttora, il motore del nostro pro-

gresso. C'è, dunque nel nostro DNA di “isolani” qualcosa che, nel profondo, ci è rimasto e che nel proseguimento dei millenni ci ha portato a divenire marinai, anzi ottimi marinai. Le isole lo dice la parola stessa “isolano” e dunque, nel carattere, danno quell'impronta d'individualismo che alla nostra gente ha conferito: l'amore del fare, di fare impresa, di lavorare per se stessi al contrario dei burocrati delle varie specie che poi ritroviamo, anche tutt'ora, in altre popolazioni. La nostra “facilità” di vivere nelle “barche” è data, anche, dal fatto che queste non sono altro che “isole” più o meno grandi che, per di più, si spostano! Sì la “barca” è una piccola isola dove sappiamo già vivere in spazi stretti e con parsimonia perché, come a casa, le “provviste” devono durare. Sappiamo essere “solidali” nel giusto senso del termine, quello con le persone “vicine” in tutti i sensi. Vicine perché parenti, amici, paesani e, a bordo, equipaggi. Sappiamo lavorare in gruppo, scoperta molto recente nel campo del lavoro, perché i nostri avi hanno formato “equipaggi” da secoli e con questi affrontato ben più difficili pericoli di quelli che alleggiano e alloggiavano negli “uffici”.

Sappiamo, abbiamo ereditato, molte altre cose ma soprattutto a essere forti e tenaci nelle avversità che nelle isole, e “a bordo”, sono certamente maggiori che altrove. Sono sempre stato curioso, forse per la mia “qualità” di isolano, di visitare il più possibile delle altre isole nel mondo e incontrare i loro abitanti. Il farlo mi ha sempre dato un brivido di felicità. Il mio “mestiere” mi ha certamente facilitato il compito nei primi anni della mia vita ma, poi, ho continuato e continuo ancora a farlo con mia moglie come “equipaggio”. Anche Lei ama le isole a cominciare dalla nostra

Lussino e mi ha seguito in quelle considerate, vox populi non a torto, le più belle o indicative che continuiamo tuttora a visitare. L'elenco è lunghissimo ma a elencarle sarebbe, certamente, noioso. Di una ho già scritto ma non certo perché fosse la più bella ma perché la più indicativa per i marinai: Horn quella del famoso Capo Horn. Un'altra è quella fuori concorso cioè la nostra Lussino che tutti noi ben conosciamo. Io la vedo sempre come la più bella ma qui intervengono ragioni di cuore. La terra natia e gli scenari dell'infanzia condizionano sempre ma particolarmente i "marinai" che la ritrovano solamente a tratti nei brevi periodi di "sbarco". Un altro arcipelago, e un' isola in particolare, è sempre molto viva nei miei ricordi per la filosofia di vita allegra e spensierata dei suoi abitanti, che mantengono le loro tradizioni anche nella modernità odierna. Il loro motto: "haere maru", prenditela con calma, vige tutt'ora e i visitatori debbono adottarlo anche loro. L'altro motivo è l'incomparabile bellezza della sua natura tropicale e lussureggiante fra i suoi picchi e il mare delle sue lagune. Parlo di "Bora Bora" che è il simbolo di assoluta eccellenza anche rispetto tutte le altre della Polinesia. L'Oceano Pacifico, non poi tanto pacifico, è colmo di belle isole ma questa ha quel "quid" in più anche delle altre della Polinesia. L'entrata di questo paradiso in terra è Tahiti dove arrivano i voli internazionali ma, ormai, troppo urbanizzata. Ho cercato e trovato la maniera migliore per gustare e apprezzare la bellezza di queste isole e il carattere e la cultura dei loro abitanti: naturalmente con una barca, un catamarano a motore. Entrare e navigare nelle lagune dentro le barriere coralline nelle lagune turchesi con le matti-

ne che iniziano con la colazione servita nella spiaggia, ma dentro l'acqua, su tavole e tavolini già imbanditi con i pescetti tropicali che, con morsi sulle caviglie, reclamano la loro parte! Quale maniera migliore per iniziare, ma si prosegue, poi, con le immersioni, diciamo così normali, dentro le lagune con una quantità e varietà di pesci dai colori sgargianti da far perdere la testa. Ci si può immergere anche fuori della barriera ma è, questo, un territorio per gli amici degli squali ma...non il mio! Dall'alto dei picchi e la visita dei villaggi con la loro popolazione d'incredibile gentilezza e disponibilità prosegue nella giornata. Il pranzo consumato a bordo, navigazione nelle lagune, con l'oblò che sembra lo schermo di un film! Le serate accompagnate dalla loro musica dolce e dai loro balli a volte effettuate dai membri equipaggio, qualcuno molto singolare, e a volte da nativi ma non professionisti. Gruppi composti da tre generazioni di ballerine e orchestrali che con grazia naturale eseguivano la loro dolce musica al suono del "ukulele" e le sensuali danze. La singolarità veniva dai due camerieri, anzi dai due "raere" travestiti che, da sempre, esistono normalmente nella loro cultura. Agiscono con naturalezza, alta professionalità e adeguato senso artistico. Il susseguirsi delle isole dalla partenza di Tahiti ci ha portato ad apprezzare le diversità di Morea con le sue spiagge bianchissime, Hushine con le sue montagne, Taha'a e Raiatea circondate dalla stessa laguna. Raiatea è anche il centro spirituale dell'arcipelago e il suo "marae" è il luogo di culto più importante della Polinesia. E infine ecco Bora Bora, la quintessenza della Polinesia, delle isole di "sottovento", della nostra navigazione e del viaggio. Che di-

re: non ho parole, posso solo consigliarvi di andare e guardare! Il viaggio per arrivarci è lungo e stancante come la vita, ma merita certamente, e i ricordi di questa esperienza rimangono indelebili. Che sia questo il "paradiso" del nostro approdo finale?

LO SPORT

Con un certo rammarico (sincero) sono "costretto" ancora una volta ad autocelebrarmi, nel senso che sarei stato più contento di pubblicare notizie di vittorie e/o affermazioni sportive, se non proprio dei nostri associati che per la maggior parte sono (come il sottoscritto) sopra gli...anta, ma almeno dei loro figlioli o nipotini che avessero ottenuto qualche buon risultato nello sport da essi praticato. Quindi siete avvisati, se nel proseguo dei prossimi numeri ci saranno in questa rubricetta, altre notizie che mi riguardano, sarà perché da voi non ne ho ricevute. La foto mi ritrae alla premiazione del lancio del martello maniglia corta, ai campionati italiani master di Atletica Leggera che si sono svolti ad Orvieto dal 28 al 30 giugno scorso. Ho già spiegato in parte l'altra volta che tipo di attività è quella "master". Riassumo brevemente: si può praticarla dai 35 anni in poi, prima si gareggia con la categoria "assoluta" cioè quella così detta "normale". Le classifiche per le premiazioni di ogni gara atletica (100 m., 200 m., salto in alto, lancio del disco, ecc.) prevedono che siano fatte per fasce di età, ognuna delle quali comprende un periodo di cinque anni, cominciando appunto dai 35. Quindi 35-39, 40-44, 45-49 ed avanti così (la mia, che di anni ne ho 67 anni, è quella dei 65-69). Fino a quando? Non ci sono limiti, ad Orvieto hanno gareggiato nel lancio del disco due coe-



Flavio Asta sul podio per la premiazione

tanei novantacinquenni! Per cui per ogni gara ci possono essere (dai 35 anni ai...100) ben 13 vincitori e naturalmente altrettanti secondi e terzi posti.

Cento anni? Ci sono, non proprio frequentemente, ma ci sono. Uno di loro, il sig. Mario Riboni (non ha gareggiato ad Orvieto) ma a Milano dove il 13 giugno scorso (ne ha dato ampio risalto la stampa nazionale e pure la televisione) ha lanciato il peso da Kg. 3 a m. 5.50, stabilendo la migliore prestazione mondiale in questa specialità (la precedente era di m. 4.50).

Chi volesse vedere “de visu” questa performance può farlo digitando (o copiando) il seguente indirizzo internet:

<http://video.repubblica.it/edizione/milano/mario-riboni-in-pedana-per-il-getto-del-peso-a-100-anni/132158/130679>.

Per chi non maneggia internet lo faccio vedere nella foto a fianco, in occasione della medesima performance.

Tornando a me, non mi resta che spiegare che diavolo di attrezzo sia il martello maniglia corta.

E' simile al martello normale (all'attrezzo da lancio non a quello per battere i chiodi!) solo più pesante (Kg. 9.080) e nel complesso più corto (50 cm).

Ho vinto lanciando questo strano “aggeggio” alla distanza di metri

14.04, il secondo classificato a fatto m. 13.84, il terzo m. 13.54. Programmi futuri? Stabilire, prima di passare alla prossima fascia di età (ho ancora due anni di permanenza in quella attuale) il primato ita-

liano, che per questa fascia (65-69) è “nientepopodimeno” (frase assemblata a dispetto della grammatica italiana dall'indimenticabile attore e presentatore televisivo Mario Riva) di m. 17.00, cioè molto, anzi moltissimo, quasi 3 metri in più di quanto ho fatto ad Orvieto. Ci riuscirò? sarà improbabile, ma sognare è bello e dopotutto non costa nulla.



L'atleta centenario Mario Riboni

FITNESS E VECCHIAIA

L'articolo sul tema pubblicato nel numero scorso, a quanto pare, risulta essere stato apprezzato da molti nostri lettori e lettrici. Se è così sono pronto a farne una rubrica fissa, pubblicando, dove

necessario, anche immagini di esercizi in modo da facilitarne l'esecuzione. Però in questa sede intendo rispondere all'osservazione fattami da un nostro amico, ed è questa: “Hai parlato giustamente, e con conoscenza della materia, di attività motorie atte a mantenere giovane il fisico, ma tra queste non hai accennato a quella che a noi, gente di mare, ci è più congeniale, ovverosia il nuoto!” Ecco la mia risposta: E' indubbio che l'attività natatoria ha tutti i crismi per essere considerata “tout court” un'ottima attività per mantenersi in forma, però... c'è anche da dire ad esempio, che non rappresenta, assolutamente quello che, tra l'altro, generazioni di medici (poco informati) ci hanno sempre propinato, e cioè che il nuoto rappresentava il *non plus ultra* delle attività fisiche e che il medesimo (da solo) mettesse a posto ogni cosa. Ciò non è assolutamente vero e vi spiegherò di seguito il perché. Devo dire che sono stato supportato in questo anche dal medico sportivo francese e docente universitario Stéphane Cascua che ha scritto un libro dal titolo “Lo sport fa davvero bene alla salute?” che stavo leggendo proprio nel momento in cui mi era stata fatta l'osservazione di cui stiamo parlando. Ad esempio: il nuoto è totalmente inutile per lottare contro la decalcificazione delle ossa, situazione che le rende fragili e soggette a fratture anche a seguito di piccoli traumi. Infatti come ha dimostrato una ricerca tra giovani nuotatori da competizione: chi nuota passa lunghe ore nell'acqua, in un ambiente privo di forza di gravità. La mineralizzazione degli arti inferiori dei nuotatori professionisti è più bassa di quella dei coetanei sedentari! Per cui per l'anziano è meglio camminare che nuotare. Altro esempio che gioca

a sfavore del comune concetto che il nuoto “fa sempre bene” è il caso del bambino (ma anche dell’adulto) portatore di scoliosi (che è una deviazione laterale della colonna vertebrale). In questi soggetti il movimento (prendiamo in esame quello dello stile libero) migliora certamente la curva della colonna quando si muove il braccio contro laterale ad essa, ma la peggiora sicuramente quando invece eseguiamo la bracciata successiva che la incurva ancora di più! Tolti questi esempi, il nuoto effettivamente è...la migliore delle attività motorie.

Alla prossima. Flavio Asta

L'ANGOLO POETICO

di Luciana Milani Nesi

Ho amato questo mare con l'emozione, vissuta all'istante come, un giorno lontano nel tempo, fu l'incontro che segnò tutta la mia vita.

Dedicata a mio marito, nato a Neresine.

L'ALTRA SPONDA

Nata, sul respiro

del mare

nel delirio di tempesta

e nella dolce culla.

Potrò amare questo mare

che scatena altissime

creste diamantine

arruffate, annodate

l'una contro l'altra,

per abbandonarsi

sull'onda in un sospiro

di candide trine.

Contro il sole penetrante

sottilissimi aghi incandescenti

sbaragliano luce

su questo incanto.

Vorrei porgere il volto

a tale potente carezza

e negli occhi sciacquati di mare

custodire quadri

di sublime bellezza.

L'altra sponda

è già amata;

oggi come un giorno lontano

questo mare

mi ha toccato il cuore.

Invece di Rita Muscardin:

Sono appena rientrata dalle tanto attese vacanze nella nostra amata Neresine, giornate felici di mare, sole e ricordi: si sa, quelli sono sempre in agguato e forse siamo noi stessi che li cerchiamo per immergerci in quel passato che ancora sa regalare emozioni e a volte compensa la fatica, gli affanni e le delusioni del vivere quotidiano. E' innegabile che a Neresine tutto parla e racconta, è una “corrispondenza di amorosi sensi”, un dialogo ininterrotto tra passato, presente e futuro: il mare con quei tramonti che si riflettono nelle sue acque cristalline, le rocce dove si infrangono le onde sospinte dal vento, le pietre delle vecchie masiere dove il tempo sembra essersi fermato, il profumo degli ulivi e della lavanda ogni cosa non è altro che un ritorno, un perdersi per ritrovarsi ancora e provare lo stesso amore che lega indissolubilmente a quel piccolo fazzoletto di terra. Non si può non esserle fedeli per sempre, l'idea di un tradimento, di un percorso alternativo, non ci sfiora nemmeno, la meta è quella, niente può distoglierci perché solamente a Neresine ritroviamo la parte più autentica di noi stessi, le radici sono piantate in profondità e in nessun altro terreno potrebbero attecchire e sopravvivere. E' vero, la vita, le circostanze, la follia umana, spesso ci portano lontano, a disperderci da qualche parte nel mondo, ma il cuore rimane saldamente ancorato laggiù, come una nave nell'approdo sicuro e tutti, prima o poi, vi facciamo ritorno.

Il campanile dei frati che svetta sull'antico convento sembra una vela spiegata pronta a prendere il largo, le campane tacciono da troppo tempo e certe sere la nostalgia si fa sentire ancora più forte. Ero in barca a pescare, qualche refolo di bora per ricordare sempre dove siamo, un cielo che sembrava un affresco dai colori brillanti, rosa, violetto, turchino mentre i gabbiani si lasciavano cullare dalle onde e si avvicinavano incuriositi alla nostra imbarcazione. Gli ho gettato qualche biscotto e alcune “bumburatte” e loro si precipitavano per assicurarsi quell'inatteso spuntino serale ed era uno spettacolo ammirarli con le ali spiegate, alcuni, i più giovani, con il piumaggio grigio e marrone, quasi maculato, altri, quelli adulti, con le parti superiori grigie e il resto del corpo bianco. Emettevano grida e stridii, il loro inconfondibile linguaggio e quella presenza trasmettevano una profonda sensazione di libertà: contemplavo le loro evoluzioni fra cielo e mare e per qualche istante sembrava essere parte di quella perfetta armonia. Poi lo sguardo si è fermato sul convento e il cimitero e i ricordi allora sono riemersi nella mia mente all'improvviso. Il pensiero accarezzava la memoria di giorni felici e spensierati vissuti assieme alle persone più care: la mia nonna Cristina e la zia Beatrice, due angeli che mi hanno accompagnata passo dopo passo e che sono sicura continuano a farlo ancora da lassù. Mi seguivano con pazienza e tenerezza nelle mie avventure di bambina, erano una presenza costante ma discreta, lasciavano che incominciassi a muovermi in quel mondo che per me era tutto da scoprire mentre loro avevano già compreso quanto a volte potesse essere duro e ostile, soprattutto quando si acquisiva la consapevolezza che,

pur vivendo in famiglie numerose, spesso ci si ritrovava soli, una solitudine che poteva fare molto male. Eppure io ricordo i loro sorrisi sempre, magari dietro qualche lacrima, ma non hanno mai perso quella luce interiore e quella forza che le sosteneva: si sono aggrappate alla fede e così hanno attraversato incolumi un mare spesso tempestoso, con coraggio e onestà. A distanza di molti anni le porto sempre strette nel mio cuore e ho compreso anche il valore e la dignità dei loro silenzi, mi hanno insegnato tante cose con il loro esempio, senza inutili parole. Il loro amore è vivo e lo sento oggi come un tempo, in fondo è solo questo che rimane e che unisce Cielo e terra indissolubilmente.

Anche questa credo sia la magia di Neresine, conservare la memoria e permettere il dialogo con chi è passato sull'altra sponda: ogni luogo custodisce per ciascuno di noi un ricordo speciale, ci riporta alla mente un viso amato, un momento particolare vissuto con persone care mentre nel vento pare di udire ancora il suono di quelle voci lontane. Si avverte più forte il contatto, la presenza e tutto ciò consola, sostiene e dona una forza interiore che magari nemmeno sapevamo di possedere. Per me è sempre stato il luogo del cuore, l'unico in cui io mi senta veramente a casa e dove il pensiero corre ogni volta che la nostalgia si fa sentire. Ma negli anni ho compreso che la mia sensazione, il bisogno di tornare ad accarezzare quel mare e contemplare quel cielo nelle notti infiammate di stelle, non è solamente una mia personale esigenza, ma piuttosto una realtà condivisa da tante persone che a Neresine ritrovano la loro parte più autentica: scopriamo una nuova dimensione nella quale è possibile esprimersi liberamente e

senza condizionamenti, come i gabbiani riusciamo a staccarci da terra e compiere voli maestosi senza più paure, semplicemente viviamo. Mi piace immaginare Neresine come una madre che dona la vita ed è sempre pronta ad accogliere ancora nel suo grembo generoso le proprie creature senza dimenticarsi mai di nessuna, nemmeno di quelle che per il mondo non contano in quanto diverse, fragili, inutili e quindi non corrispondenti ai canoni di una logica opportunistica, ipocrita e spregiudicata.

Neresine è per noi terra di sacri affetti e di preziose memorie, ma anche luogo che ci fa guardare al futuro con una luce diversa e con maggiore consapevolezza della nostra forza e di quanto possiamo fare se solo riusciamo ad attingere alle risorse che ognuno possiede. Ritorniamo a casa con nostalgia di quei giorni trascorsi troppo velocemente, ma con i cuori in alto e un respiro profondo per immergerci nelle acque della vita con la stessa sicurezza con la quale ci abbandoniamo all'abbraccio del nostro mare.

SOLO I GABBIANI

*Volano verso sconosciuti tramonti
i gabbiani signori del cielo
con ali tese a sfidare il vento
che disegna bianche creste di
bava
su acque sconvolte.*

*Nelle notti ubriache di luna
il mare accarezza le nude pietre
dei moli
e il suo mormorio leggero
pare un sospiro dietro un
pensiero triste.*

*Le case bianche sono rimaste
vuote
e ancora attendono impossibili
ritorni
mentre nel silenzio si addormenta
questa sera immobile e affranta.
Sono partiti issando le vele
ad un cielo smarrito di stelle,*

*ora navigano senza rotta
lungo quel mare fatto d'infinito
e ancora sognano che qualcuno li
aspetti sull'uscio.*

*Ma solo i gabbiani
custodiscono sacra memoria
di quella gente dispersa come
cenere nel vento.*

SAPORI E PROFUMI DELLA MIA NERESINE.

di Nives Nesi

Questo è il titolo del concorso fotografico di questo anno al quale mi sento di aggiungere anche : COLORI. Non sono una provetta fotografa quindi non partecipo alla gara, desidero solo esprimere questi concetti importanti con le parole semplici ma fortemente sentite per Neresine. A volte mi prende la nostalgia del suo mare limpido e blu, dello speciale azzurro del cielo, allora esco sul poggolo (a Genova in faccia al mare), guardo il melograno, ormai alberello carico di stupendi "vermigli fior " che mi ricordano il rosso acceso dei tramonti e vicino c'è il rosmarino in certi mesi costellato di fiorellini lilla ma sempre profumato. Segue la salvia che mi stordisce con l' intenso aroma. Sono tutte piante neresinote, vengono dall'orto della Dume Zorovich. Nell'ultima estate trascorsa nella sua casa " in riva " a Neresine, ormai senza il suo Nadalo, si trasferiva a Fiume dal figlio. Da loro abbiamo trascorso diversi periodi estivi. Mi sembra ancora di sentirla dire: "Nadalo va a ciapar un poche de ociade che intanto mi fazo la polenta". Erano entrambi in gamba e sempre disponibili. Non posso scordare di menzionare la verdissima e gustosissima rucola i cui semi li abbiamo raccolti con Simon, il cugino di Edoardo, sull'isolotto di Mali Osir (poco più di un grosso

scoglio verdeggianti) dove brucavano le varie erbe aromatiche delle pecore con un grosso caprone che le proteggeva. Queste e altre sono le “fornitrici” del latte per ottenere le gustosissime formaggette delle quali sono molto ghiotta. Cerco poi il finocchio selvatico e ne faccio un bel mazzo che seccato dura a lungo e si usa particolarmente nei piatti di pesce, lì sempre fresco, che li rende al massimo se cotti al sale o sulla piastra. Ci sono poi da raccogliere i bruscanoli per fare delle frittate e tante altre pietanze e mentre cammini ti capita di raccogliere qualche fico maturo e dolcissimo. Devo nominare le olive dalle quali si ottiene un olio speciale. Un goccio appena ti fa sembrare super ogni cibo. Pensando tutto questo guardo attraverso i rami delle mie piante e osservo il mare: mi sembra proprio di essere a Neresine e sono emozionata, ho il “magone”. Per quanto ho scritto e quanto sento dico GRAZIE NERESINE e grazie a mio marito per avermela fatta scoprire nel suo splendore genuino: Spero a presto....

Notizie riflessioni opinioni da e sul

MONDO GIULIANO DALMATA

**A cura di Carmen Palazzolo
Debianchi**

L'apertura di un Tavolo di Coordinamento Governo Associazioni degli esuli Istriani Fiumani e Dalmati.

A richiesta delle Associazioni stesse, allo scopo di compiere un esame congiunto dello stato di attuazione delle problematiche che interessano gli esuli, mi sembra la notizia più importante

di quest'ultimo periodo.

Non meno interessante mi pare la proposta di Carlo Cetto Cipriani, che è un tenente colonnello dell'Aeronautica, laureato in storia medioevale, moderna e contemporanea, membro della Società Dalmata di Storia Patria di Roma, autore di numerose pubblicazioni storiche. Egli propone di « “aprire un tavolo” col Ministero per i Beni Culturali, a similitudine di quanto è stato fatto con la Pubblica Istruzione, affinché gli Istituti Culturali (Musei, Biblioteche, Archivi, cinema, sale concerti, ecc.) pubblicizzino la storia e la cultura italiana dell'Adriatico orientale. “Ogni anno – continua Cattaneo - ci impegniamo a fare qualche conferenza per il 10 febbraio, ma sempre con più fatica... e manca spesso il “supporto culturale di qualità”, non solo per le questioni foibe-esodo, ma per tutta la secolare storia dell'Adriatico orientale. Gli addetti delle istituzioni culturali ministeriali sono in grado di fare bene».

Riapertura, finalmente, di un asilo italiano a Zara,

avvenuta il 9 settembre di quest'anno, dopo quasi 69 anni. L'asilo è stato denominata, non a caso, “Pinokio”, perché questo è un nome simbolo dell'identità culturale italiana. La sua sede è un edificio situato nella zona nuova della città. Esso dispone di due sezioni di 20 alunni ciascuna. Gli arredi e le attrezzature sono stati acquistati dall'Unione Italiana grazie ad un fondo di 32 mila euro, ricevuti dalla Regione Veneto.

E' un avvenimento di grande importanza e lungamente atteso dalla minoranza italiana di Zara, città che, dopo l'annessione della Dalmazia e dell'Istria alla Jugoslavia, rimase quasi del tutto isolata da tutto ciò che è italiano, specie dopo la chiusura, nel 1953,

delle scuole italiane. Nel 1991 però è stata ricostituita la Comunità Italiana, che attualmente è una delle più attive, dispone di un'importante biblioteca e di un archivio storico, organizza di frequente eventi ed iniziative ed ha mantenuto i rapporti con i zaratini fuggiti in Italia subito dopo la Seconda Guerra Mondiale.

L'assegnazione del premio Internazionale Flaiano, nella sezione italianistica 2013, a un figlio delle nostre Isole del Quarnero, Conrad Eisenbicher, per il saggio “The Sword and the Pen. Women, Politics and Poetry in Sixteenth-Century” (letteralmente “La spada e la penna. Donne, politica e poesia nel Sedicesimo secolo”). Istituiti nel 1973 per onorare Ennio Flaiano e riproporre costantemente lo studio della sua opera, i Premi Internazionali Flaiano costituiscono una struttura articolata in tutta una serie di manifestazioni, rassegne, convegni, spettacoli, che culminano nelle giornate estive e autunnali della consegna dei premi.

Il prof. Eisenbicher - residente a Toronto, in Canada, e prof. ordinario dell'Università di questa città, oltre a ricoprire altre numerose cariche, autore di molte pubblicazioni - è infatti nato a Lussinpiccolo nel 1949 da madre italiana, una Martinolli, e padre austriaco, ed è un tipico rappresentante delle nostre terre pluriculturali, come egli stesso cerca di far capire ai colleghi canadesi, che non comprendono come mai egli, con il suo nome e cognome, parli l'italiano a casa e si occupi di storia, letteratura e cultura italiana.

“Quello che spiego loro – dice - è che provengo da una zona di confine dove si sono sempre intrecciate diverse lingue, che da mia madre ho ereditato l'appartenenza alla tradizione ita-

liana, da mio padre invece, quella austriaca. Mio padre, nato a Lussinpiccolo, è cresciuto parlando il tedesco in casa e l'italiano (e soprattutto il dialetto) con gli amici, con mia madre e anche con noi figli... E le cose si complicano ulteriormente se mi avventuro a spiegare la storia di Lussino: quello che dico di solito è che provengo da un'isola dell'Adriatico che adesso è croata ma quindici anni fa era jugoslava, sessant'anni fa era italiana, cento anni fa era austriaca, prima ancora francese, ancor prima veneziana, e prima ancora romana. Dico loro che ci sono famiglie che hanno cambiato tante bandiere senza mai spostarsi. Non so se riescano a farsi un'idea precisa della cosa, certo mi guardano straniti". E alla domanda su che ruolo assuma oggi Lussino per lui, risponde: "Sono le radici, il posto dove sono nato, la luce e il calore, in fondo sono lussignano-italiano, indipendentemente dal fatto che mi siano state destinate delle cittadinanze diverse negli anni, Lussino è il mio punto di riferimento più importante. Ero molto, troppo piccolo, al momento dell'esodo e quindi non ho vissuto il tempo e le ragioni della nostra partenza in modo diretto come i miei genitori, quindi capisco la loro sofferenza ma la mia percezione dell'isola è del tutto diversa dalla loro, è aperta, coinvolgente, quasi passionale".

Il prof. Eisenbichler è pure molto attivo nell'associazionismo dell'esodo giuliano dalmata e direttore de "El Boletin", periodico del Club Giuliano-Dalmato di Toronto. Ma il riconoscimento che gli ha fatto forse più piacere è stato il conferimento dell'onorificenza di "Commendatore al Merito della Repubblica Italiana". ***Infine, vorrei segnalare il rinnovo degli incarichi all'Associazione delle Comunità Istriane***, dove al presi-

dente Lorenzo Rovis, che ha detenuto l'incarico per 10 anni, è succeduto Manuele Braico e al direttore responsabile del periodico dell'Associazione "La Nuova Voce Giuliana", Sergio Tomasi, dopo ben un anno e mezzo di gestione ad interim della prof.ssa Chiara Vigni, sono subentrata io. E' un incarico importante, del quale mi sento molto onorata, non solo perché "La Nuova Voce Giuliana" è una rivista che ha più di 50 anni di vita, è la voce di 16 Comunità ed è l'unico periodico quindicinale del mondo dell'esodo, ma per la fiducia accordatami dal consiglio direttivo del sodalizio, che mi ha votato quasi all'unanimità, pur non essendo tutti d'accordo con me su alcune tematiche, come l'apertura verso la minoranza italiana residente in Croazia e Slovenia.

Nell'Associazione permane infatti, da parte di alcune persone e Comunità, una irriducibile contrarietà ai rapporti coi "rimasti" e al ritorno nelle terre natie. E' un nodo che – secondo la mia percezione – si va ammorbidente ma non è ancora sciolto. Un notevole impulso in questo senso l'ha dato a mio avviso il Libero Comune di Pola in Esilio coi suoi raduni a Pola. Sulla sua scia, ultimamente, anche il presidente Rovis aveva intrapreso un cauto dialogo col mondo di là e in special modo con Pedena, il suo paese d'origine, fino a stimolare la pubblicazione di un volume su di esso e le sue tradizioni religioso-liturgiche. Tornando al mio incarico, mi sono impegnata a dar voce a tutto il mondo dell'esodo e in particolare alle Comunità associate, che non hanno un loro organo, e secondariamente alle altre, anche non aderenti alle Comunità Istriane. Soprattutto mi piacerebbe però riuscire a far pervenire la nostra voce e interessare

il mondo dei non esuli, che la nostra storia non la conosce. Questa è però un'impresa molto difficile nel mondo della carta, non impossibile in quello di internet, perciò un altro mio proposito è quello di dare vita al sito dell'associazione:

(www.associazionedellecomunitaistriane.it), di cui sono pure il direttore, e che è stato un po' trascurato.

I "MULI DEL TOMMASEO" RINNOVANO IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il nuovo timoniere è Egone Ratzenberger, fiumano.

L'Assemblea Ordinaria, tenutasi Sabato 28 Settembre sotto la Presidenza del "genovese" Com.te Aurelio Cosatto, ha concluso la Quattro-Giorni di soggiorno della "Libera Unione Muli del Tommaseo", fondata a Lazise 28 anni fa, quando il desiderio di poter rivivere l'atmosfera armoniosa del tempo passato al Collegio "Niccolò Tommaseo" di Brindisi portò alla creazione dell'Associazione.

Quest'anno la scelta della sede dell'Assemblea è caduta sulla ridente cittadina lacustre di Garda, che ha interrotto il ventennale appuntamento che si svolgeva a Colle Isarco presso il "Soggiorno Montano". La sofferta decisione è stata presa in considerazione che la località trentina ai confini con l'Austria risulta ormai sempre più distante ogni anno che passa.

Il nuovo Direttivo per il biennio 2013-2015 è così composto:

Egone Ratzenberger (Fiume)
Segretario Generale
Bruno Brenco (Pola)
Tesoriere
Ennio Milanese (Zara)
Zanzariere
Ennio Di Stefano (Neresine)
Consigliere

Fiorenzo Faraguna (Albona)
Consigliere

Egone Ratzenberger, che subentra a Renato Campacci, Primario Ortopedico, è stato Console Generale d'Italia a Zurigo e Ambasciatore d'Italia in Colombia, Uruguay e Slovacchia. L'altra new entry è Fiorenzo Faraguna, Ingegnere meccanico, mentre Mario Cervino è stato chiamato a collaborare per l'organizzazione del prossimo Raduno.

Un po' di storia del "Tommaseo". Fu nel 1946 che il Governo italiano, accogliendo le insistenti pressioni del Comitato Giuliano di Roma, prese la splendida decisione di riservare agli studenti profughi giuliano-dalmati la struttura brindisina – appena lasciata libera dagli Accademisti livornesi che vi furono spostati nel 1943 per evitare i bombardamenti alleati - in modo da poter concludere i loro studi con l'acquisizione di un diploma o maturità.

Protagonisti di quel nobile e fraterno interessamento furono Padre Flaminio Rocchi, francescano, esule da Neresine (Lussino) allora Dirigente del Comitato, Pietro Troili, già Professore di Lettere al Liceo Scientifico di Fiume che poi divenne anche il primo Rettore del Collegio, e Giuseppe Doldo, esule fiumano a Brindisi che collaborava per i contatti con le Autorità locali.

Circa 500 studenti profughi conclusero gli studi nei sei anni di vita del "Tommaseo", bene accolti dalla generosa popolazione brindisina e ricambiarono la città con nuovi stimoli nella cultura e nello sport. Brindisi si arricchì di nuove scuole fino ad allora carenti tra cui l'Istituto Nautico "Carnaro" e incrementò l'attività sportiva dato che oltre al calcio e all'atletica, i collegiali praticava-

no il rugby, il canottaggio e la pallavolo.

Le rette che il Ministero dell'Assistenza Postbellica erogava al Collegio erano 250, insufficienti per la gestione di una forza effettiva di giovani che era di 320 perché il Benemerito Rettore Troili accoglieva anche coloro che si presentavano direttamente a Brindisi senza il preventivo foglio di accettazione ministeriale.

La famiglia lontana, la terra perduta, la fame, l'impegno a fare tutti, grandi e piccoli, il proprio dovere di studenti, erano stati gli ingredienti che hanno unito i Muli come fossero fratelli.

E i piccoli copiavano dai grandi il comportamento, mentre l'educazione dei Padri era da guida per tutti. Nei tempi liberi della ricreazione le canzoni giuliane ricordavano le radici e quando gli Allievi uscivano in libera uscita a Brindisi - in divisa e in fila per sei - i brindisini li guardavano con ammirazione ed affetto. In testa i "mulì" più grandi per finire con i più piccoli, che dovevano sforzarsi nel tenere il passo dei grandi con il petto bene in fuori.

Alla periferia di Brindisi, la gente era seduta fuori della porta di casa e si chiamavano l'un l'altro per godersi lo spettacolo de "li Giuliani" che passavano cantando.

Fu nel 1986, cioè 40 anni dopo gli studi a Brindisi, che i Muli si incontrarono a Lazise e ripetono quell'incontro ormai da 28 anni.

Hanno un notiziario trimestrale "Zanzara" e la loro storia è riportata da varie pubblicazioni: "Come eravamo" di Mario Pillepich e Umberto Smoquina, e - scritti da Ennio Milanese - "La Nave Tommaseo", "Il Collegio Tommaseo", "La Nave d'argento", "Alzando le vele". Il loro canto ufficiale è "Oh Bella Dalmazia". L'oggetto sociale: il

Raduno e la Solidarietà verso i propri associati,
Rudi Decleva,
30 Settembre 2013

LO SCAFFALE DEI LIBRI

In questo numero inserisco con piacere nel nostro ideale scaffale il libro **"Il violino dell'ingegnere"** di Irma Sandri Ubizzo, nativa di Sissano vicino a Pola. Una conoscenza che mi è familiare essendo entrambi consiglieri del comitato provinciale di Venezia dell'ANVGD. L'ho letto quest'estate e l'ho trovato molto bello e ben scritto. Di seguito una presentazione del libro ricavata da internet.

La narrazione della vicenda personale, che fa parte della storia collettiva di una comunità, ha questa straordinaria forza. Rendere comune quel che è privato, mettere a disposizione di tutti quel che altrimenti resterebbe muta e solitaria esperienza individuale. Solo così si può resistere all'oblio che il tempo impone: soltanto con la memoria personale, che si alimenta dell'esperienza e del sapere collettivo, si può cercare di abbattere il limite del nostro tempo individuale, salvare il passato dalla dimenticanza e innestarlo nell'attualità. Dopo il primo libro "Dal silenzio delle pietre", con questo secondo lavoro autobiografico Irma Sandri Ubizzo, che abita a Marghera, scende nei particolari del "dopo-esodo," negli anni del non facile inserimento a Venezia prima, a Mestre poi. Essi si completano con la storia dell'Associazionismo giuliano-dalmata e con l'aggiornamento sulla situazione dei beni abbandonati per concludersi con numerose cronache dei ritorni alla Terra natale mediante i quali, ne-

gli anni l'autrice vigorosamente riannoda il cordone ombelicale drammaticamente reciso. "Con questo libro adesso ho veramente detto tutto quello che sull'Istria avevo ancora da dire". E Irma ricorda: "Al Sacro Cuore a Venezia, in quinta elementare, la maestra Irene ci aveva assegnato un tema che a scuola è ancora un classico «Descrivi un momento importante della tua vita» psicologicamente un'opportunità per far parlare i bambini apprendendone i sentimenti e le esperienze. Manco a dirsi il mio «svolgimento» riuscì a riempire quattro facciate del viaggio della nostra famiglia sul fatidico «Toscana» da Pola a Venezia nel 1947. «Hai fatto un bel tema...» disse la maestra: raccontava cose inedite, che non capitano a tutti, né succedono ogni giorno. Dovetti uscire dal banco, mettermi davanti alla lavagna e leggerlo ad alta voce davanti a tutta la classe. Timida, impacciata e insicura, sentii che mi si appuntavano addosso gli occhi curiosi delle mie compagne, e quel mai smesso abito della «diversità» mi si incollò addosso. E ancora lo porto".

Dal libro abbiamo preso questo brano:

ISTRIA E'...

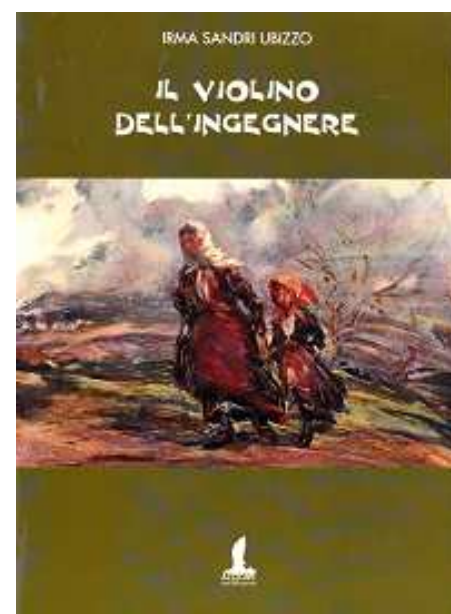
Terra rossa arata di fresco e spaziose radure di erbe biancastre. Verde cupo di pini marittimi. Pigne appiccicose di resina. Alberi morti color grigiastro. Cespugli di salvia e di rosmarino. Gabbiani grassocci sopra i camini, in volo sulla distesa del mare, che stridono chiamando pioggia. Barche in secca che aspettano tempo giusto per uscire a pescare. Odore di salmastro. Un mare d'argento Un mare scintillante. Un mare d'oro nel sole. Profumo del sottobosco. Chiazze di muschio di velluto. Odore di sangregghi e ru-

more di foglie secche sotto le scarpe. Legna che brucia nel caminetto. Crocchiare di zocchi dentro lo spacker. Profumo di strudel appena sfornato. Abbaire di cani nella notte. Muggire di mandrie dentro le stalle. Rumore di passi sul selciato nel paese deserto. Onde che gorgogliando si schiantano a riva. Viole a Bussoler. La schiuma bianca di onde che si rincorrono sul mare mosso. Il colore viola del mare mosso. Bianchi scafi di barche che oscillano. Il vento che prepotentemente piega gli alberi verso terra. Il vento che scuote e scompiglia i cespugli. La pioggia che cade e nutre la campagna, che attesa fa crescere il seme. Profumo di barai e orate arroste. Una cantina piena di botti. Un trattore solitario in campagna. Il carro di Franjo che va a far legna in bosco. Forme di formaggio di capra sulla mensola. La ricotta fresca di siora Maria. Mede di fieno per l'inverno. La bricoliza di Toni carica di pannocchie. La carovana di vacche che torna dal pascolo. L'attesa del raccolto dopo la fatica. Un tramonto a strisce rosso e oro. Un'alba di rosa e perla. I colori dell'arcobaleno. Il sole che scompare dietro le colline. Una notte stellata. Una notte di luna. La bora che ulula e soffia. Campi di erba spagna. Alberi di mele cotogne. Fighere e vigne. Scogli bollenti sotto il sole. Terra dura di gelo in inverno. Nasse, togne e reti sulla diga. Una terrina di gnocchi. Una fisarmonica che suona. Il ricordo di mio padre. Un dialetto dimenticato (el pule, la zùeta, il puledro, la civetta). Un bicchiere di vino novello. Il cielo azzurro solcato di cirri. Il cielo azzurro limpido. La punta imbiancata del Monte Grando (il Monte Maggiore). Silenzio, silenzio, IL SILENZIO. Un villaggio di case di pietra. Cancelli di legno. Un volto dalle mille rughe. Un carret-

to tirato dal samer. Papaveri in mezzo al grano. Fiori di camomilla. Le ginestre fiorite. Ciliegi e mandorli in flore. I suono dell'Ave Maria. Un vitello appena nato. Un gallo che canta. Capitelli e chiesette lungo la campagna. I Santi patroni.

La devozione delle donne. I fusi col sugo di gallina. La minestra di farro. "Selegati" che saltellano. Rondini in fila sui cavi della luce. Una lepre che attraversa il sentiero. Un fagiano che prende la fuga. Un gregge di pecore sopra un prato immenso. Caprette al pascolo. Il piccolo porcospino con aculei pungenti. Uno stormo di uccelli in volo. Il passato nelle pietre. I leoni di S. Marco. Gli altari. I reperti romani. L'Arena di Pola. L'Arco dei Sergi. La Basilica Eufrasiana. Le abbazie. Le casite. I resti dei castelli. I conventi. Tutte le statue delle Madonne L'ingegno di uomini e donne. La loro arte, la loro poesia. La loro creatività. La loro semplicità. Tutte le loro storie. Quelli che hanno conosciuto mio padre. Chi si ricorda di mia madre. Gli amici che amano l'Istria.

Un paese fermo nel tempo... Un paese che vive con te...



Alcione Editore. Prezzo di copertina € 12

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE

(terzo elenco al 06-09-2013)

Lemessi Cristofaro (VE-Marghera) - Pro Neresine	€ 50
Anelich Casni Graziana (Livorno) - Pro Giornalino	€ 25
Camali Alberto (Lido di Venezia) - Pro Comunità di Neresine	€ 30
Rocchi Nives (Ancona) - Sostegno	€ 20
Soccolich Alfio (TS)	€ 15
Canaletti Fiorella (VE-Mestre) - Contributo	€ 10
Sucic Etta (Spinea-Venezia) - Pro Giornalino	€ 20
Soccoli Ivana (VE-Mestre) - Pro-Giornale	€ 20
Buccaran Sabino ((Wading River,NY - USA) - Elargizione	\$ 50
Soccolich Tina (Roma) - Pro Giornalino. E' bellissimo, grazie	€ 30
Scopinich Federico (Genova) Pro Giornalino	€ 20
Anelich Lina (Livorno) - Abbonamento al Giornalino Neresine	€ 25
Zori Stefano (Anzio) - Abbonamento	€ 20
Bracco Fiorenza (Camponogara - VE) Pro Comunità di Neresine	€ 30
Berri Cristina (Trieste) Pro Comunità di Neresine	€ 30

CONCORSO FOTOGRAFICO

NERESINFOTO

E' il 6° concorso fotografico organizzato dalla Comunità di Neresine in Italia. Il concorso è aperto a tutti. I concorrenti sono divisi in due categorie: junior con meno di 30 anni e senior con più di 30 anni.

Il tema del concorso quest'anno è: **"I sapori e i profumi della mia Neresine"**. Ogni foto pervenuta deve recare nel retro il nome e cognome dell'autore, l'indirizzo e uno o più numeri telefonici per eventuali comunicazioni. Ogni autore è personalmente responsabile del contenuto delle fotografie. Ogni autore autorizza la riproduzione delle fotografie per gli scopi istituzionali dell'organizzazione e, ne autorizza altresì la pubblicazione, per eventuali cataloghi a fini culturali. Gli autori, inoltre, dispensano l'organizzazione da qualsiasi onere presente e futuro, garantendo che le stesse opere non sono gravate da qualsivoglia diritto. Obbligatorio compilare la scheda di adesione allegata. Le foto pervenute non saranno resti-

tuite. L'iscrizione è gratuita. Sono ammesse al massimo 3 (tre) stampe per concorrente, aventi dimensioni 20x30 (o A4) per categoria, sia a colori che in bianco/nero. Sono ammesse sia stampe da negativo tradizionale o diapositiva che stampe da macchine fotografiche digitali. Le stampe devono avere qualità fotografica (quindi non stampati su normali fogli di carta, anche se sono ammesse carte per stampanti inkjet tipo Glossy o PhotoPaper. Non sono ammessi fotomontaggi o fotoelaborazioni inverosimili, ma sono consentiti filtri e correzioni. **Le foto devono pervenire entro giovedì 14 novembre 2013**, al seguente indirizzo: Asta Flavio, Ve-30175 Marghera in Via Torcello 7. L'organizzazione, pur assicurando la massima cura nella conservazione delle opere, declina ogni responsabilità per eventuali smarrimenti, furti o danneggiamenti. L'ammissione, la scelta delle opere da esporre, nonché l'assegnazione dei premi avviene a giudizio insindacabile della giuria. La premiazione avverrà il giorno del 23° Raduno. Tutte le fotografie saranno espo-

ste. La partecipazione al concorso implica la totale accettazione del presente regolamento. Verranno premiati i primi tre classificati per ogni categoria. La giuria sarà composta da: Bracco Marco, ideatore del concorso e da Mauri Marina rispettivamente, Presidente, Tesoriere della Comunità di Neresine.

SCHEMA DI PARTECIPAZIONE

Cognome _____
 Nome _____
 Città e Prov. _____
 CAP _____ TEL _____
 e-mail _____
 Data di nascita _____
 Quindi partecipo alla sezione: _____

In base a quanto stabilito dalla L. 675/96 sulla privacy, concedo l'autorizzazione al trattamento dei miei dati personali ed alla loro utilizzazione da parte dell'organizzazione per lo svolgimento degli adempimenti inerenti al concorso. Data _____

Firma _____

FOTO DI UNA VOLTA

1931: Inaugurazione della fontana in piazza. Riconoscibili: Sime Buccaran (con la bandiera), Giovanni Garbaz al centro, Michele Canzia, postier (in divisa con l'altra bandiera); Sotto la punta dell'asta della bandiera del Mic'el: Andrea Olovich (col ciuffo di capelli), quello col capello è Francesco Sigovich (papà del paron Giusto); Sotto la bandiera del Mic'el: la Mica Boni, moglie del Garbaz e la maestra Maria. La bimba con la frangetta, sotto il Sime Buccaran é Nori Boni; la bimba in primo piano a destra è la Nicea Rocchi. (Descrizione di Nino Bracco)



Da destra prima fila: Romano Castellani, Domenico Boni, Francesco Sigovich, Giovanni Menesini (tra i due carabinieri), Toni Berri (accucciato), Giovanni Garbassi (Garbaz) con la moglie Mica Boni. Dalla pompa verso sinistra: Maestro Orto e Dott. Marconi (seduti); sopra la maestra Maria Zulich, Il sig. Vescovi, Frate, il vec'io Menisic', il Sime Buccaran (con la bandiera). Poi. sopra il primo carabiniere: Andrea Olovich. (Descrizione di Nino Bracco)

